

LOTTA CONTINUA



Anno VIII - N. 15 Sabato 20 gennaio 1979 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02)5463463-5488119.

**Ieri a Teheran la più grande manifestazione della storia.
Proclamata in piazza la repubblica islamica**

Iran: in 4 milioni riempiono il "vuoto di potere"

(dal nostro inviato)

Teheran, 19 — Anche questo è normalità ormai: quattro milioni in corteo a Teheran, venti-venticinque milioni — chi mai potrà dire quanti? — in tutte le altre città dell'Iran a manifestare. Manifestazioni ancora una volta religiose ed insieme immediatamente politiche, tutti gli slogan riecheggiano dell'antico senso del mitico scontro tra l'Imam Hossein ed il perfido Yazid, e il popolo di oggi, il popolo di questa metropoli di cemento si sente e si proclama «esercito di Hossein», il ribelle, il rivoluto contro il potere del califfo, dello Stato.

Ed è tutto un parlare di Allah, Maometto, di Zaina, sorella di Hossein; è tutto uno scandire canti islamici secolari che partono melodiosamente e terminano con sincopato ritmare di «Margbar scia» (morte allo scia), e naturalmente sempre e comunque «Khomeyni» «Imam». Milioni e milioni, impossibile dare il senso della quantità, della qualità, delle storie, dei gesti, delle voci che scorrono, fluide, in uno spazio di strade e di case stravolto: in un «fare» la storia di una corallità totale; in uno scorrere di volti segnati, uno per uno dal dramma dei giorni, degli anni passati con una ininterrotta calma e serenità e certezza della propria forza di popolo, di popolo in lotta. Come descriverli? Sono troppi, sono tutti, ma alcuni ci colpiscono più a fondo: i volti segnati delle vecchie infagottate nei tchador, nell'enorme fiumana del «popolo del fango»: il popolo dei quartieri bassi della città che vive in perenne simbiosi con la terra sabbiosa ed umida in cui scava ripari improvvisati che ha la forza d'animo di chiamare «case».

Le masse imponenti di decine di migliaia di corpi ricoperti di nero con-

trastati dai volti scoperti e vivi delle donne in tchador. La scalzante sicurezza delle decine di migliaia di bambine, anch'esse in tchador, anch'esse col pugno chiuso. I volti degli uomini, i loro abiti lisi, i segni somatici di tutta l'Asia che si incrociano, si snodano, si stagliano nei volti di circassi, turcomanni, ariani, azerbaigiani, mongoli, armeni, persi. E poi le strane figure, uscite dal passato, di queste centinaia di mollah, simbolo di una lotta, di una rivoluzione così strana ed inafferrabile.

Certo oggi il clima è tutto diverso da quei due terribili ed esaltanti giorni dei cortei dell'Achoura: la tensione, la paura di morire, l'immagine dei massacri, dei leoni lasciati alle spalle e davanti, sempre incombenti, sempre possibili, sono oggi scomparsi. Oggi è una giornata in cui si incomincia il cammino della vittoria. Oggi c'è clima di festa, la tensione dei gesti di milioni di persone che abbandonavano le loro case per manifestare rivolgendosi al Signore la preghiera dell'addio, discutendo della morte, della incredibile energia interna di una massa immensa che lotta-

(continua in ultima)



foto di M. Pellegrini

Uccisa da Prima Linea una guardia carceraria a Torino

(articolo a pagina 3)

1972-1978: da Punta Raisi a Punta Raisi. Nel paginone centrale, piloti e assistenti di volo discutono della "sicurezza" aerea in Italia.

I sindacati inglesi varano un "codice di condotta" per i camionisti in lotta (articoli in penultima).

Anna Pullino, 5 mesi

Ultima di sei figli di una famiglia di disoccupati di Ercolano: è la trentanovesima vittima di quello che ancora viene definito il «virus misterioso». Come per tanti altri, tutto è iniziato con un raffreddore e una tosse, e la mancanza di soldi per chiamare un medico. Poi la bambina si è immediatamente aggravata e non è servito più a nulla il ricovero al «S. Annunziata» prima e poi al Santobono di Napoli. Mentre gli «esperti» baroni del potere medico si sbizzarriscono nelle polemiche sul chi è più bravo, i bambini continuano a morire di miseria nello sfascio più completo di ogni struttura sanitaria. Con «brillante spirito di iniziativa» è stato finalmente chiesto al sindaco di Napoli il permesso di eseguire subito l'autopsia (a pag. 3 l'intervento di un compagno medico di Napoli)

Non si è tralasciato nella vicenda dell'epidemia napoletana dei 33 bambini morti da « male ignoto » di fare riaffiorare una ad una tutte le voci dello spettro ampio in cui si articola la condizione sanitaria napoletana.

Si è così partiti dalla via più comoda tutta tecnica e di potere nel-

Finita la fase acuta dell'allarme è rinato nei più il sospetto meditato che questo « virus » napoletano avesse delle caratteristiche strettamente partenopee, facendosi così strada l'ipotesi che o si trattasse di un normale virus che trovava a Napoli un terreno di coltura particolarmente favorevole o di un nuovo organismo aggressivo che si era tenuto selezionando nell'ambiente partenopeo senza peraltro diffondersi al di fuori di Napoli.

Ritornava quindi in questa ipotesi il tema « Napoli » come centrale nella interpretazione di questi eventi morbosi.

Ma a mio parere è il tornare a Napoli usando i termini di comodo e schematici: la Napoli del degrado, la Napoli dei bassi ovvero la Napoli di sempre.

Anche nelle interviste rilasciate da Tarro, vi è un uso smalzato di questo dato « sociologico » che però comunque di nuovo

rimanda ad un più rafforzato potere ai tecnici, magari quelli più accreditati da un punto di vista « scientifico ». E questa tesi sembra essere fatta propria dall'intervistatore che gioca la carta vincente di Tarro nel carosello degli esperti e si diletta nel pensare di avere ragione.

Tutto ciò è parziale e non entra nel dato politico delle attuali condizioni sanitarie di Napoli o dei gradi di responsabilità.

Innanzitutto: da circa 6 mesi, c'è a Napoli questa « eccedenza di mortalità infantile » (Anselmi) e da quel periodo lavora una commissione di « esperti ».

Ma guarda caso solo ora scoppia il caso, quando cioè cade la giunta regionale socio-sanitaria. C'è di che pensare ad una incentivazione pilotata della faccenda.

Ma veniamo alle misurazioni che sono state prese per Napoli in questi anni. Non dimentichiamo che fu proprio il colera a Napoli

a spezzare un equilibrio politico inveterato; sulla domanda spontanea e violenta anche di nuove condizioni di vita sorsero decine di iniziative, di centri sanitari popolari. Su quella ondata irreversibile si ruppe anche un sistema di vassallaggio tra DC e strati ingenti di proletariato emarginato che alla fine si rifiutò di delegare le poche briciole della sua esistenza a chi non sapeva neanche garantire la sua sopravvivenza.

Accanto a ciò cominciavano a generalizzarsi le lotte per la salute negli ambienti di lavoro, vincendo il ricatto tutto napoletano di un'alternativa tra disoccupazione ed occupazione nociva. Sono di questi anni ancora le lotte delle donne per l'applicazione della legge sui consultori, contro il lavoro nero, i collanti che paralizzano, la lotta compiuta per strutture sanitarie decentrate di igiene mentale per l'applicazione della

le mani di una scienza carismatica tutta tesa a scoprire un virus ignoto; si è assistito a questo punto ad un penoso susseguirsi di pareri di esperti che, frugando nella loro memoria più ancora che in dati sperimentali, si sono dati ad ipotizzare questo o quel virus o in maniera più ridicola, a rassicurare tutti dicendo che ormai le ricerche erano ristrette (*Paese Sera* titola « O un virus o un batterio »!).

180.

Tutto questo sommariamente va sbattuto sul muso a chi parla della miseria e degrado di Napoli come dato inamovibile.

Se Napoli è ancora tale ciò è stato ottenuto con la violenza di regime contro le aspirazioni e le lotte che riccamente si sono sviluppate.

Ed allora vediamo la farsa del decentramento sanitario:

L'assessorato alla Sanità (PCI), si muove all'inizio con entusiasmo sulle ali del 40 per cento dei voti, cercando di collegarsi con le istanze del movimento; ma nel giro di 2 anni le attenzioni si spostano sempre più verso il quadro politico costituito, verso gli equilibri di sempre, si cerca di costruire una consultazione sanitaria domestica come interlocutore privilegiato, in cui accanto ai compagni protagonisti delle lotte sono invitati baroni accademici, direttori di cliniche private.

Ma anche questa operazione non funziona, così l'assessore Cali si rinchiude nel comune con un fine gioco di contrattazione. Risultato: i 12 centri nella recente delibera sono diventati 5 dei quali 2 soltanto dovrebbero aprirsi rapidamente a Traiano e Ponticelli; ma anche questa delibera giace...

A livello regionale già da 3 anni ci si agita: un primo progetto Palmieri (PSI) di piano sanitario non uscì mai dal cassetto, il secondo di Pavia (PSI) è stato oggetto di eleganti convegni da più di 2 anni con il risultato che mentre l'assessorato sbandiera ai mille eventi il suo piano senza mai fare una completa politica per applicarlo, dall'altra sostiene ed incentiva una brutale politica di costruzione nel territorio di presistenze sanitarie attribuite ai suoi fiduciari.

Il risultato è che mentre la giunta regionale continua a cadere ed a risorgere sul piano socio-sani-

tario, la politica sanitaria della terra bruciata continua come al solito con un rifiorire di attività e cliniche private con la mortificazione delle residue strutture pubbliche esistenti.

Su tutto questo è calata la riforma sanitaria in applicazione dall'1 gennaio 1979 in cui tutto quello che si dovrebbe fare, e tra l'altro il miglioramento delle condizioni sanitarie del Sud, è affidato a decine di decreti delegati tra loro sconsiderati nel tempo.

Si commenta da sé che lo stesso presidente Pertini in un primo momento si era persino rifiutato di firmare questa legge che non vedeva alcuna garanzia di copertura finanziaria.

Questo, cari compagni, per finirlo con i miali del Sud e per riscoprire come sempre i padroni vecchi e nuovi ed i misteriosi virus.

Massimo Menegazzo
di Medicina Democratica

Si toglie la vita un compagno di classe e amico di Giaquinto

Roma, 19 — Aveva 17 anni e frequentava la stessa classe di Alberto Giacchino, il giovane fascista ucciso con un colpo alla nuca da un poliziotto. Mauro Culla giovedì era sì è impiccato con una corda di nallon appesa ad una scaffalatura metallica nel garage di casa sua. I compagni di scuola non vogliono parlare molto. Dicono solo che Culla e Giacchino erano molto amici, che il primo era attratto dal carattere estroverso del secondo, che stavano spesso insieme. Culla era secco e alto, silenzioso, aveva un cane lupo, i suoi genitori erano « benestanti ». La uccisione del suo amico fascista lo aveva sconvolto, non mangiava, rimaneva chiuso in camera, la sorella Stefania — una compagna che ha lavorato per alcuni mesi a RCF — non riusciva a farlo parlare. Giovedì 17 è uscito di casa ed è andato ad uccidersi nel garage dove è stato trovato tre ore più tardi.

Dal differente valore delle diverse vite e quindi della giustizia o ammissibilità di spegnerle molti giovani hanno parlato in questi giorni. Per coloro che hanno applaudito la rivendicazione dell'uccisione di Stefano Cecchetti, la bilancia pesava 100 per un diciassettenne compagno e zero per un diciassettenne fascista. In misura variabile a seconda della casistica per uno che passava per caso. Per due fascisti intervistati ieri da « La Repubblica » la bilancia è specularmente contraria, in maniera agghiacciante quanto prevedibile. Per loro — che si aspettano di venire tutti uccisi — la vita « vale per come la si vive » e nel loro album degli eroi hanno già messo Alberto Giacchino.

Questo era fino a ieri il dibattito imposto dai mercanti della morte. Ora questo dibattito Mauro Culla l'ha chiuso. Definitivamente.

Nominato il nuovo capo della polizia

Il prefetto Giovanni Rinaldo Coronas è da oggi il nuovo capo della polizia. Già capo di gabinetto del ministro degli interni Rognoni, funzionario vicino alla vecchia gestione Cossiga, fino all'ultimo era dato solo quinto nella « rosa » dei candidati. Poi nella tarda mattinata il suo nome ha cominciato a circolare ed è stato ripreso — anche se col punto interrogativo — da alcuni giornali. Rognoni, che ieri si era incontrato con Andreotti, lo ha preferito a Buoncristiano, conservatore, espressione delle alte burocrazie prefettizie e vicino a Fanfani, e a Ricci, ex capo della segreteria di Vicari e coinvolto nell'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche.



Due momenti della manifestazione di giovedì indetta da RCF (foto di Tano D'Amico).



us igno-
pareri
in dati
in ma-
cicerche
!).

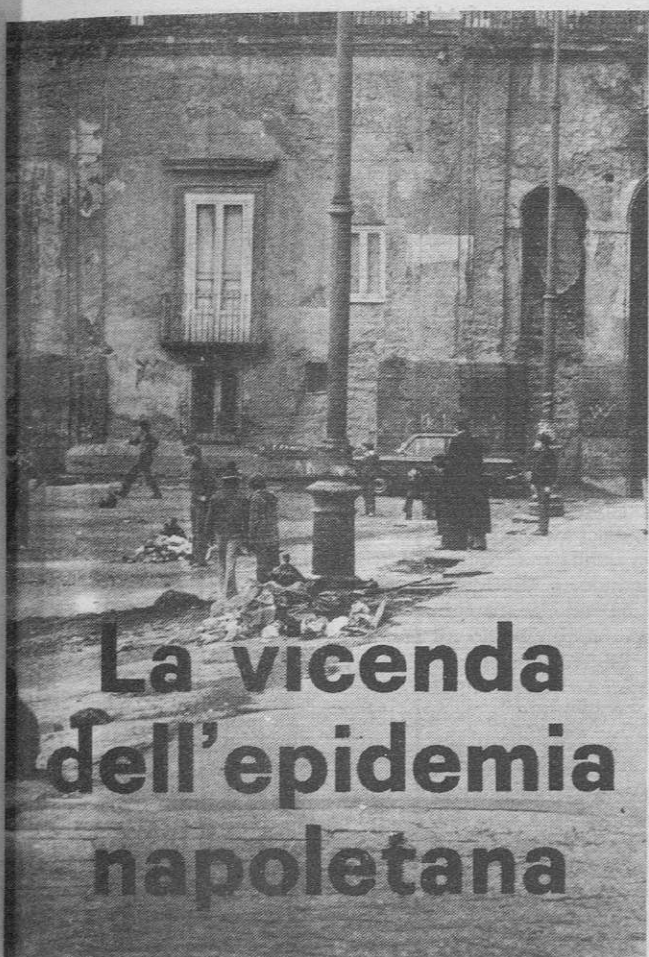
sanitaria
iata con-
olito con
attività e
con la
elle resi-
pubbliche

è calata
ria in ap-
gennaio
quello che
e tra l'
ento del
itarie del
decine di
tra loro
mpo.

a sé che
nte Perti-
momento
fiutato di
egge che
a garan-
finanzia-

ompagni.
miali del
ire come
i vecchi
menti che
misteriosi

enegozzo
ocratica



La vicenda dell'epidemia napoletana

Un contributo di Massimo Menegozzo di Medicina Democratica

Legge sull'aborto

Si aprirà a Roma un consultorio per le minorenni

Roma, 19 — Il coordinamento nazionale per l'applicazione della legge sull'aborto ha tenuto stamattina una conferenza stampa per rendere pubblici i primi dati circa le inadempienze delle strutture pubbliche rispetto a questo problema.

Il coordinamento, formato alcuni mesi fa, composto da operatori socio-sanitari, magistrati, avvocati, giornalisti e donne, ha denunciato che «le regioni non hanno svolto in modo incisivo e determinante il ruolo che la legge assegna loro ed in sufficienza e carenza si riscontrano nell'organizzazione ospedaliera e nei consultori pubblici. L'obiezione di coscienza è arrivata a livelli inaccettabili (oltre il 72 per cento fra medici e personale) e di conseguenza è preoccupante la situazione nella quale operano i non obiettori... l'iniziativa concreta delle forze laiche e del sindacato non si è rilevata abbastanza decisa per giungere ad una attuazione soddisfacente della legge».

Il coordinamento ha deciso di organizzare a Ro-

ma il 16, 17 e 18 marzo un convegno nazionale e tecnico e politico sulla tutela sociale della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza, sulla base anche di una indagine con questionari che saranno distribuiti in questi giorni negli ospedali pubblici e nei tribunali di tutte le regioni, con un'ottica particolare sui consultori e con parti riservate ai giudici tutelari e ai dirigenti delle sezioni penali. «Lo scopo è consentire un primo aggiornamento tecnico e rilanciare — come è stato precisato — nel paese il movimento favorevole alla legge sull'aborto». Il coordinamento organizzerà fin dai prossimi giorni a Roma un consultorio medico-legale per le minorenni che vogliono abortire; organizzerà per il 28 gennaio una riunione di medici e operatori ospedalieri non obiettori, curerà coordinamenti interregionali a Milano e a Napoli e regionali di non obiettori.

Rivendicato da Prima Linea

Uccisa un'altra guardia carceraria a Torino

Torino, 19 — Giuseppe Lo Russo, ventinovenne guardia carceraria è stato ucciso stamattina alle 7.30. L'attentato è stato

compiuto dal «gruppo combattente Prima Linea» con la tecnica usuale: aspettato sotto casa, Lo Russo è stato affrontato da quattro o cinque uomini che gli hanno sparato proiettili di grosso calibro alla testa e al torace. Poco più di un'ora dopo giungeva la telefonata di rivendicazione al quotidiano «La Gazzetta del Popolo».

Con Giuseppe Lo Russo sono quattro le persone finora uccise a Torino intorno al «mondo del carcere» dal terrorismo di sinistra.

Il primo fu Lorenzo Cugugno, ucciso dalle Brigate Rosse nell'aprile del '78 (di lui le Brigate Rosse fecero sapere che si trattava di un picchiatore della «squadretta dei sardi» usa al pestaggio dei detenuti); poi nel dicembre scorso furono mitragliati, sempre da parte delle Brigate Rosse, due agenti di polizia di guardia sotto i muri del carcere; e ora Giuseppe Lo Russo. Sicuramente il comunicato preannunciato da Prima Linea fornirà i capi di accusa che hanno portato alla sua condanna a morte. Per ora si sa soltanto che veniva dalla Lucania, lavorava da sei anni alle Nuove come cuoco e che da quindici giorni era stato spostato ai bracci. Le sue «colpe» risalivano al periodo del suo lavoro in cucina o sono recentissime? Non si sa: per esperienza si sa però che i kil-

lers di Prima Linea non agiscono in base a «necessità generali», i loro obiettivi vengono piuttosto scelti come messaggi indirizzati a chi deve capire.

Sempre da Torino viene segnalato un altro fatto gravissimo avvenuto in carcere: un giovane eroinomane, incarcerato per furto e testimone di accusa contro gli assassini di Fabrizio Pellegrin (un altro eroinomane ucciso perché non aveva acconsentito a simulare il suo rapimento) è stato picchiato al quinto braccio da una banda di persone incapucciate, senza che le guardie carcerarie abbiano fatto nulla per impedirlo.

Il costruttore romano Armellini di nuovo in carcere

Il costruttore romano Armellini è tornato in carcere: per la terza vol-

ta negli ultimi tempi e sempre per reati edilizi. L'accusa parla di soppressione di atti in riferimento ad una lottizzazione a Torvaianica sul litorale romano.

Con lui sono finiti in galera il suo socio Antonio Renna e l'assessore socialdemocratico Raffaele Gentili; Ennio Piccoli, ingegnere capo del comune di Pomezia e Antonio Pannaccione, geometra del comune si sono resi latitanti.

A Torvaianica che è una località del litorale già distrutta dalla speculazione edilizia fu approvato un anno fa dalla ex giunta democristiana un piano edilizio che pre-

vedeva la realizzazione di un enorme complesso edilizio. La nuova giunta ha bloccato quel progetto ma Armellini è andato avanti e attraverso le solite connivenze, ha trasformato una strada agricola, autorizzata, in un complesso di strade illuminate e asfaltate che aumentano enormemente il valore delle costruzioni edificate prima del nuovo piano.

Per questo il sostituto procuratore della repubblica ha emesso il mandato di cattura di ieri: Armellini è così di nuovo in carcere anche se purtroppo c'è il sospetto che se la cavi con qualche giorno come al solito.

L'Unità / venerdì 19 gennaio 1979

In sei mesi 1370 operai morti sul lavoro, ma non fanno notizia

Due giorni sono passati da quando l'Inail ha reso noti i dati sugli incidenti sul lavoro. Due giorni di assoluto silenzio sulla stampa, poi oggi l'Unità esce con questo titolo su un trafiletto rilegato in sesta pagina. No, decisamente neanche per l'Unità, 7 morti al giorno sul la-

Quando la violenza prende il posto delle parole...

per pestare. Bisogna ricordare la propria o il passeggero lenza chi non ha molto da proporre di dialettico. Rifugiarsi nella forza è infantile. Ieri sembrava di assistere al momento in cui i tifosi di una squadra di calcio lasciano lo stadio delusi per la sconfitta dei loro beniamini. Si sfogano su tutto ciò che gli capita a tiro. Il vicino che ha parcheggiato l'automobile troppo vicino alla propria o il passeggero dell'autobus.

Ieri ci sono stati assalti alla vetrina di un negozio di occhiali, una capelleria, il telone di un negozio di giocattoli dato alle fiamme, le grate di un negozio quasi divelte. Diviene impresa ardua intravedere la politica in tutto ciò! La prima cosa a cui viene da pensare è invece ai bambini smaniosi. Ma quei compagni non erano bambini anche se taluni sono molto giovani. Quindi bisogna pensare a malafede, arroganza, grettezza, superbia ed idiozia politica. Sarebbe da perbenisti borghesi andare a ricercare motivazioni socio-economiche per interpretare un malcelato desiderio di violenza. Ma tutto questo ieri caratterizzava taluni compagni che da giorni si preparavano alla manifestazione come per un confronto di forza. Lo scenario era vecchio di tre anni. Cordoni di servizio d'ordine inquadri per manifestare la propria potenza. Si sono rivisti gli «sta-

lin» e le chiavi inglesi. Credo che i molti compagni che erano in piazza non temessero l'eventualità di un confronto con la polizia, ma scongiurassero l'assistere ad uno squallido quanto bestiale confronto fisico tra gruppo.

Se questo non è avvenuto è addebitabile solo all'impossibilità di una successiva gestione politica. C'era molta tensione e per la prima volta con rammarico ho visto compagni e allontanarsi all'ingresso in piazza Navona dello spezzone dell'Autonomia Operaia. Questo non penso che debba lusingare. Forse quest'arroganza che da giorni traspare dall'emittente ROR di Roma ha eccessivamente stancato. Ci disgusta il PCI quando ci schiera le fila di bastonatori, ma ugualmente aberriamo la stoltezza e la cieca ostentazione della forza fisica di altri gruppi. Non a caso abbiamo sempre criticato MLS. Le armi del confronto dialettico si sono sempre accettate anche internamente a uguali correnti politiche. Però quando si sconfina nell'autoesaltazione di se stessi si inizia a scivolare nel vicolo cieco del suicidio politico che rischia di coinvolgere anche altri compagni.

Dai microfoni di Radio Onda Rossa si è invitato a segnarsi i nomi di due redattori di questo giornale rei di scrivere cose che

non piacciono a molti compagni dell'Autonomia. Anche io spesso non mi trovo d'accordo su molte cose di questo quotidiano, ma non per questo reputo esatto aggredire i compagni. Proprio i rapporti tra compagni dovrebbero essere differenti. Ma se da una radio si continua ad usare un modo di discussione che porta a chiamare fascisti chi non è in accordo con loro cosa ci si può aspettare?

Si pensi che un compagno che stava con me è stato anche lui allontanato a spintoni essendo reo della mia compagnia. Si è inoltre evitato il peggio grazie all'intervento di un compagno dell'Autonomia che mi conosceva come gli altri, ed alla velocità con cui mi sono allontanato non appena ho visto uno di questi che si apriva il giubbotto per estrarre una chiave inglese.

Simili confronti di forza non si dovranno più vedere ma queste non devono essere parole rituali. Questi modi di concepire la lotta politica sono lontani da noi centinaia di chilometri e ci lusinghiamo di più nel ricordare una grossa manifestazione di massa che dopo molti mesi è scesa in piazza affermando il suo impegno antigovernativo, e la ferma volontà di costruire forme di lotta di massa che bandiscano le azioni avventuriste di manipoli di compagni avulsi dalla realtà di tutti i giorni.

Maurizio C.

Firenze

Aperto all'insegna dell'ufficialità e democrazia nei paesi dell'est il convegno su "dissenso"

Firenze, 19 — Il «loso convegno» (come lo ha definito in questi giorni la *Literaturnaja Gazieta*) su dissenso e democrazia nei paesi dell'Est, è finalmente partito a Firenze, è la prima volta che in Italia una iniziativa del genere viene presa da un ente locale, e la cosa riveste particolare importanza se si pensa che a promuoverne un tale convegno è una amministrazione di sinistra, capeggiata dal comunista Gabbugiani. L'idea nacque nel gennaio '77: sono stati due anni di polemiche, di rotture e ricomposizioni politiche fra gli stessi partiti della maggioranza (PCI e PSDI), con la spregiudicata partecipazione della DC (che a Firenze gioca a fare l'opposizione): alle accuse di «doppiezza», il PCI rispondeva con quella di «strumentalizzazione».

Soprattutto in questi ultimi mesi si è assistito a

una polemica particolarmente aspra: nell'ottobre il PCI è stato addirittura «isolato» sulla proposta socialista di costituire una «conferenza permanente per la difesa dei diritti dei popoli oppressi».

Oggi, all'apertura ufficiale del convegno, ogni contraddizione sembrava sopita: pesa fra gli arazzi del salone dei Dugento di Palazzo Vecchio il duro attacco sovietico ai promotori, attacco che forse un risultato lo ha ottenuto: quello di far ritrovare una fittizia unità. Ma la «doppiezza» e la «strumentalizzazione» restano, da una parte e dall'altra.

Ma veniamo ai lavori del convegno: partecipano una quarantina fra studiosi e dissidenti; fra gli assenti (per difficoltà fraposte dalle autorità locali) figurano Andrej Sacharov e Roy Medvedev (Mosca), Rudolf Slansky e Kriegel (Praga), Andras Hegedius

(Budapest) e Robert Havemann (Berlino Est). Fra i presenti Amalrik, Leonid Pliuso, Siniavski, Ota Sik, Zinoviev e altri meno noti, insieme a un discreto numero di studiosi. Due di questi, il vecchio inglese Shapiro e il giovane americano Cohen (esperti «non marxisti» di storia sovietica) hanno ripercorso i presupposti storici del dissenso russo, spiegando come i «germi» dello stalinismo che hanno portato all'attuale stato di repressione fossero già tutti nella linea e nella politica del partito bolscevico di Lenin. In particolare Cohen, parlando dell'attuale dissenso, ha accusato alcuni filoni di essere apertamente «antiliberali e antidemocratici, non interessati ai diritti degli altri, ma solo ai propri: più totalitari di Breznev»; ed ha esposto un suo originale punto di vista secondo cui un cambiamento è

possibile solo «dall'interno e dall'alto, da parte di funzionari illuminati inseriti nella burocrazia».

Rispondendo implicitamente a queste considerazioni, il dissidente russo Zhores Medvedev (fratello dello scrittore Roy) ha ricordato come invece il fenomeno della dissidenza non coinvolge solo pochi esponenti dell'*Intelligencija*, ma ha una sua diffusa base nella società sovietica, patrimonio silenzioso e non organizzato di centinaia di migliaia e forse di milioni di cittadini russi. Medvedev ha analizzato le varie componenti del dissenso russo (occidentalisti, riformatori della democrazia socialista, gruppi di giovani radicali, oppositori religiosi) ricordando come queste varie componenti trovino la loro unità di scopo nell'impedire il ritorno allo stalinismo; ma schierandosi apertamente contro

posizioni, come quella di Solgenistin, che esprime solo valori religiosi o slavofili, antidemocratici perché mirano a «conservare il sistema autoritario sostituendo l'ideologia religiosa a quella marxista»; e criticando i dissidenti tipo Sacharov, che propongono un cambiamento di politica interna tramite le pressioni politiche del mondo occidentale.

Un'ultima «nota di colore»: nell'opuscolo di presentazione del convegno stampato dal comune di Firenze, i vari dissidenti vengono «presentati» come turisti in vacanza: nelle loro biografie, non c'è un cenno alle persecuzioni, alle condanne subite, agli anni passati in galera o nei campi di lavoro. Corre voce che la censura sia opera del sindaco in persona, il «compagno» Gabbugiani.

Angelo Morini

Milano

costituito il comitato contro la tossicomania

Da alcuni mesi a questa parte si è aperto a Milano e in provincia un grosso dibattito sul tema delle tossicomanie ed in particolare sul problema dell'eroina e delle morti che essa ha causato.

Il dibattito fortunatamente non è rimasto rinchiuso in se stesso ma ha avuto anche momenti di organizzazione e di confronto abbastanza produttivi: da circa quattro mesi si è costituito con sede provvisoria a Radio Popolare (via Pasteur 7) il comitato contro le tossicomanie di Milano e provincia (riunioni ogni martedì ore 18) che raggruppa tutte le situazioni di base organizzate che si occupano del problema.

Il comitato si muove essenzialmente su due fronti: il primo di studio, elaborazione e proposta sul tema dell'assistenza medico-sociale e come prodotto abbiamo elaborato una piattaforma rivendicativa che ha individuato la controparte negli enti delegati all'assistenza della regione, provincia e comune di Milano. Questo progetto verrà presentato e discusso tra poco, e comunicheremo al giornale il suo iter istituzionale. Il secondo settore di intervento del comitato è di tipo più divulgativo, «di movimento», e lo scopo è di sensibilizzare l'opinione pubblica, organizzare manifestazioni e dibattiti per discutere di tutta una serie di problemi ancora controversi, la questione della legalizzazione prima di tutto, e cercare di raggiungere in questo modo tutte le persone e i compagni direttamente interessati al problema o che intendano impegnarsi a qualsiasi livello: preventivo, assistenziale ecc.

Proprio a questo secondo livello si colloca la manifestazione cittadina di sabato 20 (partenza alle ore 15.30 a Piazza Fontana e comizio conclusivo a piazza Veltra).

E' importante sottolineare che questa è la prima manifestazione (e intendiamo che sia pacifica e di massa) sul tema eroina che si svolge a Milano e, cosa da notare, è una delle poche manifestazioni indette al di fuori di organizzazioni e partiti, quindi di «movimento», e questo visti i tempi quanto mai magri, ci sembra un aspetto incoraggiante.

Collettivo Stadera

Catanzaro:

aggredditi due compagni dopo la manifestazione contro la fuga di Ventura

Catanzaro 19 — Questa mattina si era tenuta una manifestazione contro la fuga di Ventura, a cui hanno partecipato diverse centinaia di compagni. Quando già la manifestazione era finita c'è stata una gravissima provocazione fascista. Un compagno che sostava vicino alla SIP è stato aggredito da quattro fascisti, scesi dalla macchina, col pretesto che questi aveva gridato slogan nel corteo contro Freda e Ventura, l'hanno ferocemente picchiato lasciandolo esanime. Un altro compagno che sopraggiungeva in aiuto dell'aggredito, è stato preso di peso e scaraventato addosso alla vetrina della SIP fino a sfondarla. Mentre i fascisti si dileguavano è arrivata la polizia, che al colmo dell'impudenza, fermava i compagni feriti, trascinandoli dentro la SIP e pretendendo che pagassero loro i danni della vetrina rotta.

I nomi degli squadristi autori dell'aggressione saranno resi noti al più presto. I compagni si preparano a rispondere con forza alle prepotenze delle autorità, che nella città in cui si celebra il processo contro la strage di stato, non hanno meglio da fare che dare piena protezione alla criminalità missina.

Nuoro

Accoltellato dai fascisti un compagno

Nuoro, 19 — Il 18 mattina due noti fascisti locali, Angelo Sanna ed il Pira, hanno barbaramente ferito con due coltellate all'addome il compagno «Cicci» Cartamantiglia di 20 anni. Ecco in breve i fatti.

Quella mattina, intorno alle ore 11, all'istituto tecnico commerciale, era in corso un'affollata assemblea per promuovere iniziative antifasciste, dopo il violento pestaggio di uno studente da un gruppo di noti fascisti (tra i quali pare vi fossero oltre al Sanna anche uno dei fratelli «Pescara» e Giuseppe Zizzi quest'ultimo noto con il soprannome di «Pinocchio») quando i due fascisti, arrivati a bordo di una grossa moto, hanno fatto irruzione nell'istituto, rivolgendosi loro con il saluto romano e sventolando (il Sanna) un lungo coltello. A questo punto vi è la reazione degli studenti che mettono in fuga i due fascisti i quali, all'uscita dei cancelli incontrano il compagno «Cicci» (uscito una decina di minuti prima per comprarsi le sigaret-

te) e mentre il Pira lo tiene per le spalle quel maiale di Sanna (senza offesa per i porci) lo colpisce ripetutamente all'addome lasciandolo privo di sensi e dandosi subito dopo alla fuga. Mentre il Pira veniva fermato all'interno di un locale pubblico, e il boia Angelo Sanna si costituiva accompagnato dall'avvocato Marreccosu, altro «degn» esponente fascista, gli studenti inscenavano, subito, una manifestazione di protesta che ha attraversato le vie della città per poi recarsi in questura.

Per tutta risposta, nel pomeriggio, un enorme schieramento di polizia e agenti dell'ufficio politico, guidati dal capo della Digos di Nuoro dottor Merolla, circondavano provocatoriamente l'ormai tradizionale luogo di ritrovo dei compagni, e si esibivano in una serie di provocazioni del tutto arbitrarie mentre, da un gruppo di presenti, si levava in coro un «Cile, Cile...». A questo ennesimo vile attentato fascista, sia che partiti che sindacati, si sono prodigati

un'ennesima volta a condannare la violenza e il terrorismo senza, però, spendere una sola parola sui responsabili che coprono e permettono che i fascisti scorrazzino armati.

In merito ricordiamo che questi topi di fogna, da Angelo Sanna ai fratelli «Pescara» e a «Pinocchio», erano già stati arrestati, circa un mese fa, perché trovati in possesso di armi e munizioni dopo che avevano portato a termine una ennesima azione squadristica e minacciato, armi alla mano, alcuni compagni.

A salvarli dalla galera, anche questa volta, ci ha pensato qualche buon magistrato che, per servire ben bene la giustizia, li ha rimessi in libertà, a meno di 48 ore dal loro arresto. Questa è la chiara risposta che indica dove stanno le protezioni dei fascisti. Ogni commento lo lasciamo a tutta quella gente che, ogni giorno, paga sulla sua pelle mille ricatti in nome di una giustizia che non esiste.

Caserta: sabato 20 gennaio manifestazione antifascista

Anche a Caserta, dopo un tentativo di copertura pubblica

vi è stata da parte fascista di rifugiarsi della clandestinità e di organizzare le fila sfruttando la disgregazione dei giovani e Per noi rispondere a tutto ciò significa riprendere sia i

metodi di discussione e controinformazione che di mobilitazione di massa dimostrando la nostra ferma voglia di opporsi al fascismo a viso aperto, rifiutando la logica aberrante della guerra fra bande, l'effettuarsi di omicidi senza senso (Stefano Cecchetti) e rilanciando l'

antifascismo di massa. Sabato 20 gennaio manifestazione antifascista indetta da Radio Città Futura di Caserta, concentramento in piazza Gramsci (Flora) alle ore 17.

Comunicato RCF di Caserta

Taccuino nucleare

All'indomani del viaggio a Washington di Zaccagnini, il ministro Andreotti che lo accompagnava, ha rivelato che uno degli argomenti principali di cui si è discusso è stata l'energia. Sembra che si sia parlato inoltre dell'imminente viaggio del ministro dell'Industria Prodi negli Stati Uniti, allo scopo di chiedere finanziamenti per la costruzione delle centrali nucleari in Italia. Dopo i 98 miliardi per la ricerca nucleare, ancora prestiti per la messa in atto del programma di nuclearizzazione intensiva e d'«asservimento nucleare» del nostro paese nei confronti delle multinazionali americane.

Il 28 di gennaio si terrà, a Montalto di Castro, una manifestazione antinucleare; il comitato locale, che è stato un po' il «padrino» dei coordinamenti locali sorti di recente vuole per questa scadenza festeggiare l'annullamento del decreto legge per il Molise

e nello stesso tempo, far presente al governo che i lavori per la progettata centrale proseguono, purtroppo! Parteciperanno alla manifestazione un centinaio di contadini molisani e rappresentanti dei vari comitati di base italiani. Le adesioni si raccolgono anche in questa redazione.

Domani, alla Camera di commercio di Messina si terrà una assemblea cittadina indetta dal comitato siciliano per il controllo delle scelte energetiche, sul tema «Energia e occupazione quali scelte per la Sicilia».



□ CARO GIOVANNI FRANZONI

provo a scriverti per liberarmi dal disagio provocatomi dalla lettura della tua intervista pubblicata su LC del 5 gennaio. Ti si chiedeva di parlare «delle ultime sortite di papa Wojtyla, collegate con quello che a noi sembrava un generale ritorno di religiosità, o bisogno di religiosità diffuso tra la gente...». Tu rispondi parlando, evidentemente «a cuore aperto», di un po' di tutto e un po' di niente: Wojtyla, Breznev, Cardinal, Paolo VI, Moro, le BR, Pasolini, Teng Hsiao-ping, ecc.

Ora, è possibile che un'intervista così «tagliata» non abbia fatto emergere un'immagine completa del tuo pensiero. Ma la prima cosa che mi ha colpito è l'estrema superficialità delle tue risposte, così contrastanti con il rigore del tuo corsivo apparso sul Manifesto del giorno prima, a proposito della crociata antiabortista.

Pazienza per la preferenza data a Breznev tra questi e Wojtyla (può ca-

minh: se ogni uomo è importante, se è un patrimonio da non sprecare, ma da utilizzare per il socialismo, a maggior ragione come si può accettare di immolare un uomo per la ragion di stato dello stato borghese?

Ma la cosa più grave è, che tu non rispondi affatto alla domanda che i compagni ti pongono, su Wojtyla e sul «generale ritorno di religiosità». O, per meglio dire, dai anche qui una risposta superficiale: «Ora ci emozioniamo per 50.000 persone riunite dalla stessa parte? questo lo fa chiunque, se viene il duce mette insieme 200.000 persone da qualche parte».

Fare tutt'uno, come tu fai, del ballo di massa, dello stadio e della religiosità, del duce e di Wojtyla, significa dare una risposta tanto più elusiva, in quanto questi compagni e l'intera sinistra, come fa notare anche il cappello introduttivo, hanno bisogno di conoscere anche i fenomeni della religiosità di massa.

Non vorrei fare il moralista e non mi importa se stai con Berlinguer (risponderai del tuo peccato come io del mio), ma perché non dai una testimonianza se te la chiedono?

Saverio Merlo
della redazione torinese
di Com-Nuovi Tempi

□ C'ERA UNA VOLTA UN RE...

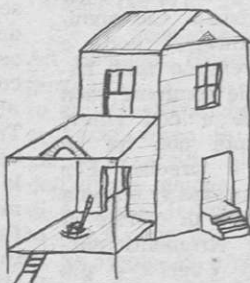
Alla redazione di «Lotta Continua», e al cittadino Angelo Morini.

Non sono un vostro «Compagno», ed ho letto con e per curiosità il servizio sul caso del ferroviere in pensione (e quindi proletario) condannato come bieco padrone di casa per esosa speculazione (e quindi proprietario).

Francamente, non vi capisco: da un canto condannate anche «il coraggioso inquilino», e d'altro canto deplorate la condanna del pensionato ferroviere; da una parte stigmatizzate la legge del-

meno in carro o in portantina; e la donzella esegui la sua condanna così: avvolta in una rete e seduta su un bue (altri dicono su una capra). Ma sopra la panca la capra campa e sotto la panca la capra crepa.

Così come dovrei crepare io, invalido civile e spastico, che campo anzi sopravvivere con il reddito (speculazione sfruttatrice, secondo voi) di alcune unità immobiliari danti la somma di 200.000 totali, aumento di legge complessivo lire 29.500 dopo 8 anni in media della stipula dei contratti. In media 8, perché fra gli altri ci sono due botteghe che quando le ereditai erano già affittate: una dal 1955 ad un vinatiere che vendeva nel '55 il vino non sofisticato a 50 lire il litro ed oggi lo ven-



de a 500 lire il litro; e mi ha elemosinato il 10 per cento; un'altra dal '64 ad un idraulico che è un mestiere orbo che consente di guadagnare, in proporzione, e in assoluto, più di un barone della medicina.

Ed io sto a guardare sia gli arricchimenti consentiti dai blocchi e proroghe, sia gli aumenti dei prezzi tra inflazione e spirale costi-salari-tasse-imposte-servizi-condominio, eccetera, in una ridda di cifre che (io ho 54 anni) ricordo nostalgicamente nell'ordine delle monete argentea da 5 lire mentre ora noto malinconicamente (nelle mani altrui e nei cartellini segna-prezzi) nell'ordine di cartemone da 50 e da 100 mila e dei milioni e miliardi sulla bocca della gente e nei bottini dei rapinatori comuni e dei criminali economici. Insomma, qualsiasi lavoratore sciopera e ottiene aumenti che poi lo stato (e i miei inquilini) si rifanno con adeguamenti fiscali e tariffari; i pensionati e quelli come me invalido, che crepino di fame, magari svendendo le quattro mura che forniscono il magnifico reddito...

Dato che non ho l'abitudine di leggere «Lotta Continua», peraltro rispettabilissimo nel quadro del pluralismo democratico volterriano, se avete qualcosa da dirmi: o mi mandate la copia dell'eventuale numero polemico con quanto vi ho sopra osservato, o mi scrivete privatamente.

Saluti e scusate il disturbo.

Gianni Fontana Difidi - Palermo

□ ILLAZIONI ?

Egregio direttore, con riferimento all'articolo comparso sul numero odierno dal titolo «La portante rapita» manife-

stiamo la nostra sorpresa e se permetti anche la nostra rabbia per vedere pubblicate notizie gratuite e senza nessun supporto serio.

Pensavamo che se la nostra presenza doveva arrivare ad un giornale di sinistra, non erano questi i termini che ci attendevamo. La semplicità con la quale sono state ritenute per vere illazioni che ci riguardano è una delusione verso dei compagni che ritenevamo impegnati alla ricerca di un minimo di obiettività.

Sarebbe stato più opportuno e produttivo che un tuo redattore fosse venuto a trovarci e si fosse informato di persona come le cose vanno realmente, in quali condizioni lavoriamo e quanto facciamo per realizzare i programmi, per rendersi conto della stupidità e del partito preso di certe accuse.

L'articolo non rende certamente un vantaggio né al giornale né al nostro impegno quotidiano, né al miglioramento dei nostri rapporti con quanti vengono a fare trasmissioni da noi senza minimamente curarsi se esistono problemi.

Quell'articolo va bene per la RAI o per qualche emittente «libera» che cura ben altri interessi.

I tecnici della
Teleroma 56



□ IL MONDO PALLONARO VA COSÌ...

Sono un compagno operaio della FIAT Mirafiori e mi hanno molto interessato le cose che ha detto Montesi e tutto il seguito. Anch'io fino a qualche anno fa ho giocato in serie D poi ho subito un grave infortunio e visto che in ogni caso non sarei riuscito ad andare oltre ho mollato e sono finito alla FIAT. Ma non scrivo per raccontare le mie peripezie quanto per fare una proposta perché mi interessa molto che le cose dette da Montesi, Blangero e gli altri compagni abbiano un seguito, escano dall'intervista magari clamorosa, si diano una continuità e possibilmente un minimo livello organizzativo. Io negli anni che ho giocato, fino a tre anni fa, nel girone abruzzese e campano della serie D ho conosciuto le storie tragiche di decine di giovani travolti dall'illusione del calcio, e qui non parlo della «sbandatura psicologica» ma di una reale miseria e fame, di un'oppressione e ricatto che non ti davano niente come contrattacco ma poi ti mollavano regali persona-

li, quasi fossi una loro creatura, un loro schiavo; e i campi dove prima della partita ti trovavi la pistola puntata e «dovevi» perdere. E queste non sono esagerazioni ma la realtà che centinaia di calciatori semiprofessionisti vivono in particolare nel sud.

Quello detto dai compagni nelle interviste è solo la punta di una montagna che soprattutto a livello politico nasconde traffici e connivenze da fare spavento. Ho saputo due anni fa la storia di un ragazzo che giocava nel Pescara, Masoni, se non sbaglio. E' una storia che mi è stata raccontata quando giocavo in una squadra abruzzese da altri giocatori e sono certa che è vera. Questo ragazzo è stato cacciato dal Pescara solo per il suo modo di pensare, di comportarsi, perché pare che stesse con i compagni di un circolo del proletariato giovanile, perché non voleva farsi trasformare la testa in un pallone. Poi pare che sia finito pure lui a girovagare nelle squadre di serie D. Ma la cosa importante è da scavarci cosa c'è dietro il Pescara Calcio che si è permesso di buttare fuori un ragazzo di 18 anni (per di più molto bravo nel calcio) senza che nessuno abbia battuto ciglio. Chi tiene il Pescara è un gruppo dei più sfacciati palazzinari che hanno distrutto la costa abruzzese con una speculazione selvaggia Caldora, Di Proterzio, Nait, ecc. In combutta con Casalini, sindaco di Pescara. L'ignoranza e l'arroganza di questa gente non ha limiti; una volta il Pescara doveva andare a giocare a Bergamo con l'Atalanta e uno di questi signori (Caldora) ha detto alla segretaria di prenotargli un biglietto aereo per Atalanta!!! e quando gli sembrava assurdo che solo il portiere avesse i guanti: o tutti o nessuno!!!

E' gente che dopo la promozione del Pescara in A si sono dimessi dalla presidenza per provocare una crisi e guarda caso in quei giorni in comune si discutevano delle varianti molto importanti al piano regolatore. Inutile dire che il prode Casalini li chiama a raccolta, inutile dire che i

palazzinari tornano a comandare il Pescara e le varianti sono approvate secondo i loro desideri. E il PCI, e il sindacato? Silenzio assoluto. Così va il mondo pallonaro e non solo a Pescara o Avellino. Allora io invito in particolare questi compagni che giocano in società professioniste a venire tutti allo scoperto; ma a cominciare ad organizzarsi, a vedersi, a parlare e coinvolgere in questo lavoro gli altri compagni che giocano in società professioniste e sono tanti ed hanno una rabbia in corpo paurosa. Secondo me si tratta di fare due tipi di lavori, da un lato un lavoro di studio e di analisi su tutto il fe-



nomeno del calcio: la sua struttura, la sua funzione, la sua collocazione politica ed economica; dall'altro - cominciare a darsi un minimo di struttura organizzativa (magari sfruttando i nostri quotidiani) a cui far partecipare anche compagni che non giocano ma che praticano lo sport e si vogliono interessare a questa cosa. I compagni di Carrara che vogliono fare del lavoro in questo senso sono un esempio. Non so se è giusto tutto questo, forse c'è una mia deviazione perché sono operaio, ma penso che sia importante altrimenti pagare di persona come sta facendo Montesi, o come hanno già fatto altri, rischia di essere solo un sacrificio moralista e cattolico se non si dà una continuità a questo lavoro, il calcio ha muri di gomma molto spessi e riesce ad assorbire troppe cose. (Sia ben chiaro che il moralista e cattolico non è rivolto né a Montesi né a nessun altro).

Ciao, basta con Agnelli, basta con la Juve.

Un operaio
di Mirafiori Presse

CATALOGHI PER TEMI 7

L'INDIVIDUO E LA SOCIETÀ

ANTROPOLOGIA Istinto e aggressività. Introduzione a una antropologia sociale marxista di Agnes Hel le; / PSICOLOGIA PSICHIATRIA PSICOANALISI Interpretazione della schizofrenia di Silvano Arieti. Teoria generale dei sistemi e psichiatria di William Gray, Frederick J. Duhl, Nicholas D. Rizzo. La comunicazione intrapsichica. Saggio di semiotica psicoanalitica di Giorgio Quintavalle / PSICOLOGIA DELLA FAMIGLIA E DELL'INFANZIA Un bambino nell'ospedale psichiatrico di Jean Sandretto. Ideologia, gruppo e famiglia di Armando J. Bauleo / LA QUESTIONE FEMMINILE Diario di una donna. Inediti 1945/1960 di Sibilla Aleramo. Matriarcato e potere delle donne a cura di Ida Magli. In nome della madre. Ipotesi sul matriarcato barbarico di Maria Pitzalis Acciaro. Eccetera

leggere **Feltrinelli**
novità e successi in libreria

Piloti e assistenti di volo discutono della "sicurezza"

Rai a Punta Raisi

La sicurezza del volo in Italia

DC-9 SISTENTE VOLO JUMBO

Per quanto riguarda la composizione dell'equipaggio, l'azienda giunge a far partire un volo con un numero inferiore di assistenti rispetto a quello previsto dal manuale operativo Alitalia, dalle norme contrattuali e dalla legge con grave pregiudizio in caso di emergenza e di corso a bordo dell'aereo. Come, per vendere un posto più, l'Alitalia sottrae all'assistente di volo la poltrona situata in direzione delle uscite di emergenza dove è prescritto che si sieda per essere pronto a intervenire e lo costringe ad occupare strapuntini o sedili in disparte dall'aereo, con tanti saluti alla sicurezza. Questa violazione è praticata da tutte le compagnie aeree italiane, su tutti i voli di aereo.

SISTENTE VOLO DC-9

La stanchezza dei componenti l'equipaggio inficia enormemente la sicurezza del volo. Non sembra il turno « pesante » a determinarla, ma un turno che comporta sfasamenti per il fuso orario, perdite di sonno, ritardi, problemi di stacco, pesantezza del servizio a bordo, condizioni ambientali e meteorologiche: tutti elementi la cui combinazione può minacciare la sicurezza del volo. Alle ultime ore di alcuni voli di controllo, la stanchezza può creare condizioni di non idoneità del carburante per svolgere certe mansioni. Per comprendere come funziona il meccanismo di sfruttamento del personale, bisogna tener conto che, oltre al « tempo di volo » in senso stretto, esiste il « tempo di servizio » che varia da 45 minuti a un'ora prima del decollo, rispettivamente per i voli nazionali o internazionali, poi, fare il volo a mezz'ora dopo il fermo in pista dell'aereo che è meteorologicamente atterrato.

ALITALIA DC-9

I tempi di volo dell'Alitalia, a

parità di tipo di aereo, sono ristretti al massimo: ad esempio per il volo Milano-Vienna, con il DC-9, l'Alitalia stabilisce un tempo di volo di un'ora e dieci minuti. L'Austrian Airlines, con lo stesso aereo, un'ora e 25 minuti. Abbiamo tempi inferiori perfino a quelli delle compagnie aeree giapponesi... che è dire tutto! E' come una catena di montaggio che produce un numero superiore di pezzi al giorno. Cioè l'Alitalia programma tutto all'osso: non considera nemmeno i venti contrari, o i temporali. Ciò significa « scaricare » tutti gli eventi connessi, ma parte integrante del volo, su « campo di servizio » che diventa insopportabile.

HOSTESS RESPONSABILE DC-9

Il nostro è un lavoro nuovo con uno sfruttamento di tipo « nuovo »: sul « mito » del volo, del pilota, le aziende, i padroni hanno costruito il loro sfruttamento. Il nodo centrale dell'impiego del personale di volo è questo: che non si può svolgere in sicurezza un'attività quotidiana di 12 ore e 30' o di 14 ore e 30' ma che si deve svolgere un'attività di otto ore come nelle altre categorie di lavoratori. Questa era anche la proposta del « contratto unico » che è poi stato battuto da una coalizione tra padroni, governo e ANPAC, l'associazione corporativa dei piloti.

Facciamo alcuni esempi di turni: Roma-Zurigo / Zurigo-Roma Roma-Ginevra / Ginevra-Roma, se il volo procede regolarmente decolla alle 11.40, rientra a Roma alle 20.00. Sarebbe normalissimo se non avvenissero cose « normalissime »: un leggero ritardo, un temporale, la nebbia a Milano, un problema tecnico qualsiasi anche piccolissimo che comporta che tu parta da casa alle 8.30 del mattino e rientri a casa alle 22.30 di sera. Milano-Atene / Atene-Milano / Milano-Parigi sono undici ore di servizio, sempre se tutto va

bene. Roma - Milano - New York sono 12 ore e 15' di servizio. Johannesburg - Kinshasa - Roma sono 13 ore e 25' di servizio, di cui 10 ore e 55' di volo.

COMANDANTE DC-9

C'è la questione dei fusi orari. Ad esempio: Roma - Bombay - Singapore, un turno programmato su sei giorni che però, poiché si parte verso le 24 del primo giorno si arriva alle 6 o alle 7 dell'ultimo giorno, in pratica è di 4 giorni. Il volo è questo: volo di 8 ore con partenza alle 24 da Roma. Si arriva a Bombay alle 8 della mattina (orario italiano) che però a Bombay, in albergo, equivale alle 14 di pomeriggio. Allora, avendo 22 ore di « sosta » a Bombay, il problema è se andare a dormire o no. Perché se si va a dormire alle 14, ci si sveglia alle 2 di notte, più o meno. Dopodiché per 7-8 ore uno sbatte la testa al muro. L'importante, dopo aver fatto 12 o 13 ore di servizio è, quindi, « non andare a dormire » e tirare fino alle 22 di sera (locali). Alle 22 o alle 23 si va a dormire sperando di non svegliarsi: di non « saltare » cioè, il ritmo acquisito a Roma. Il mattino seguente, alle 12 si parte per Singapore. Si arriva a Singapore la sera che equivale alle 12 di Roma. Risorge un altro problema: come si fa a dormire quando uno resta aderente, come ritmo fisiologico, al fuso orario di Roma? Come si fa, cioè, a dormire alle 12, anche se a Singapore è ora di andare a letto? Dunque il problema qui è « riuscire a dormire ». Si sta 21 ore a Singapore (almeno questo era il turno) dopo si torna a Bombay: ma dobbiamo prendere un aereo che viene da Sidney, nell'80 per cento dei casi con tre, quattro ore di ritardo. Si riparte quindi verso le 23 o le 24 del 3° giorno da Singapore per andare a Bombay. A Bombay si arriva alle 5 o alle 6 della mattina, con un certo ritardo. Si deve ripartire alle 23 della sera. Poiché, arrivando in ritardo uno ha « bruciato » quelle 5 o 6 ore di ritardo e dato che la sosta a Bombay è di 20 ore, si ripresenta, la mattina presto, il problema di « dormire ». Finalmente quest'aereo che parte alle 23 o 24 da Bombay, torna a Roma, arrivando alle 6 o 7 del mattino. Ma non è finita perché in queste tre soste, la prima a Bombay, la seconda a Singapore, la terza di nuovo a Bombay, se uno per caso — e se nei casi frequenti — ha saltato il « ritmo della dormita », si trova per 4 giorni senza dormire: e a me è capitato! Per cui il 5° giorno sono tornato a Roma e per 5 giorni non avevo dormito: e lo dico io che, quando ho fatto la « tratta » da Bombay a Teheran, non sapevo assolutamente quello che facevo...

UN CONTRATTO PERVERSO

In risposta a questi problemi, l'Alitalia, l'Intersind e l'ANPAC (l'associazione corporativa dei piloti), hanno firmato il contratto per i piloti dopo la « strage » di Punta Raisi, barattando così la sicurezza del volo con i soldi. La gente che viaggia in aereo dovrebbe preoccuparsi sapendo che i piloti — falsi padroni — fanno 16 ore di servizio che si ripercuotono su tutto l'equipaggio e sui passeggeri.

Il contratto piloti accentua i meccanismi « perversi » già esistenti (oltre le 220 mila lire di aumento mensile minimo): per indurre i piloti a superare i già aberranti limiti fissati dal vecchio contratto (12 ore giornaliere di servizio per il corto raggio e 16 ore per il lungo raggio), si sono introdotte percentuali di maggiorazione oraria per il lavoro straordinario che sono il 150 per cento dopo 11 ore e il 200 per cento dopo 12 ore giornaliere per il corto raggio; il 150

ASSISTENTE VOLO DC-9

Il disprezzo delle aziende per la condizione umana del perso-

La seconda « strage » di Punta Raisi ha riproposto, con tragica urgenza l'annosa, insoluta questione della « sicurezza del volo ». La sicurezza del volo non può essere confinata in una comoda e farisaica relazione statistica tra indici di parametri quali il totale dei passeggeri trasportati rispetto al numero dei morti, dei feriti, degli aerei distrutti e danneggiati negli incidenti verificatisi in un determinato arco di tempo. E questo per una ragione, a nostro avviso, fondamentale: che tale valutazione dà per scontata la « norma » dell'uomo — lavoratore di volo o passeggero trasportato — considerato come « merce ». Intendiamo invece la sicurezza come l'esito di un insieme di comportamenti — in questo caso criminali — del potere pubblico e privato in settori diversi ed intrecciati attinenti al volo, nei quali il fattore umano è l'unica variabile trascurata dal potere ed imperfetta, ma proprio perciò « eversiva » rispetto alla « perfezione tecnologica ». Un problema poliedrico del quale, in questa « tavola rotonda » parlano i protagonisti, i lavoratori del volo: piloti, hostesses e stewards (assistenti di volo).

Dopo Punta Raisi '78

Un pilota comandante ha detto: « L'unico aspetto segreto, e, sembra, inviolabile, della dinamica di un incidente aereo è il fattore umano probabilmente perché coglie tutte le contraddizioni presenti nel "modo di produzione" del volo: partire da questo significa capire le radici del cosiddetto "errore del pilota" ».

nale di volo, che si riflette sulle persone trasportate anch'esse considerate merce, si riscontra anche nei metodi di addestramento. L'addestramento, che è parte integrante dell'attività di volo, è gestito dalle compagnie a prescindere dal concetto di sicurezza che esiste solo rispetto alla « salvezza » del capitale aeromobili.

COMANDANTE DC-10

Addestramento, informazione, aggiornamento, passaggi da un tipo di aereo a un altro, costituiscono, nella vita di lavoro del pilota, un pesante condizionamento organizzato ad un preciso scopo, costruire uno « strumento psico-dipendente » (il pilota) docile, trionfo e monetariamente appagato esecutore di una precisa consegna, far partire gli aerei a qualunque costo. Metodi di persuasione: punizioni inflitte per rullaggi in pista giudicati troppo lenti, imposizione di fare il massimo di carburante per eludere la difficoltà di rifornimento in caso di scioperi dei lavoratori addetti, punizioni a chi si rifiuta di far partire un volo con equipaggio incompleto.

UN CONTRATTO PERVERSO

ASSISTENTE VOLO JUMBO

In risposta a questi problemi, l'Alitalia, l'Intersind e l'ANPAC (l'associazione corporativa dei piloti), hanno firmato il contratto per i piloti dopo la « strage » di Punta Raisi, barattando così la sicurezza del volo con i soldi. La gente che viaggia in aereo dovrebbe preoccuparsi sapendo che i piloti — falsi padroni — fanno 16 ore di servizio che si ripercuotono su tutto l'equipaggio e sui passeggeri.

COMANDANTE DC-9

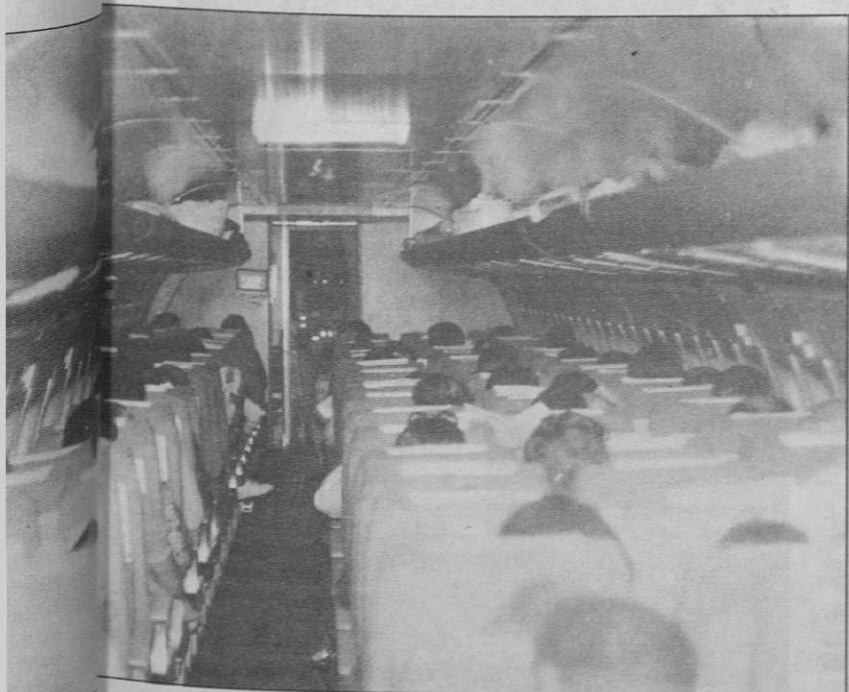
Il contratto piloti accentua i meccanismi « perversi » già esistenti (oltre le 220 mila lire di aumento mensile minimo): per indurre i piloti a superare i già aberranti limiti fissati dal vecchio contratto (12 ore giornaliere di servizio per il corto raggio e 16 ore per il lungo raggio), si sono introdotte percentuali di maggiorazione oraria per il lavoro straordinario che sono il 150 per cento dopo 11 ore e il 200 per cento dopo 12 ore giornaliere per il corto raggio; il 150

per cento dopo 14 ore e mezzo e il 200 per cento dopo 16 ore e mezzo per il lungo raggio. Un vergognoso « cottimo superlusso ». Altro meccanismo monetizzante è il cosiddetto « accorpamento ». La carriera completa di un pilota consisteva in 10 passaggi complessivi, da un tipo di aereo ad un altro secondo l'ordine « gerarchico »: DC-9, Boeing 727, DC-8, DC-10, Boeing 747 (Jumbo), da percorrere interamente prima come pilota e poi come comandante. Questo comportava anche l'aumento graduale della cosiddetta « indennità di volo » che variava secondo il tipo di aereo. Ora i « passaggi » si sono ridotti a tre « accorpando » più tipi di aereo in tre classi: l'azienda, che spende 50 milioni di lire in media per ogni passaggio, risparmia 10 miliardi l'anno; i piloti percepiscono l'indennità di volo al livello più alto per ogni classe o gruppo di aerei. Di una tale politica, che vede conniventi Alitalia e ANPAC fanno le spese l'occupazione e la sicurezza del volo.

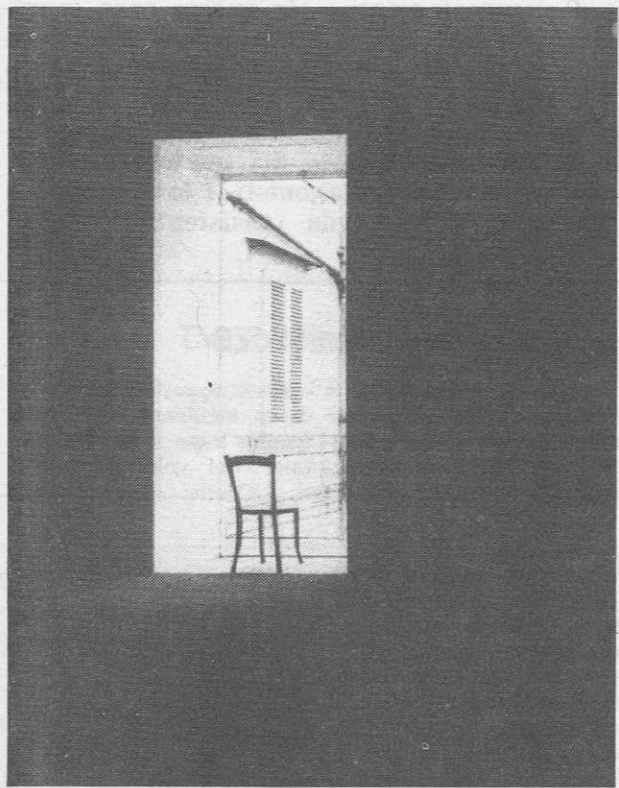
COMANDANTE DC-10

Nessun impegno è stato mai dedicato dagli organi del potere a comprendere quanto incida sulla sicurezza del volo l'impiego irrazionale degli equipaggi e la fatica operativa legata alla lunga permanenza in aria: le compagnie aeree sono troppo impegnate nella rincorsa al profitto per occuparsi di « sicurezza » almeno finché la perdita di aerei non divenga insostenibile per il bilancio aziendale. L'unico aspetto segreto e, sembra, inviolabile, della dinamica di un incidente aereo è il fattore umano, probabilmente perché coglie tutte le contraddizioni presenti nel metodo di gestione del volo, e offre una griglia di comprensione critica non intrappolata nelle definizioni di ordine tecnico e statistico dell'Organizzazione. Partire dal retroterra ove si forma la personalità del navigante, dai centri di addestramento, corsi, seminari, dell'impiego in linea, dai livelli di sfruttamento dei lavoratori di volo, insomma partire dai « modi di produzione » del trasporto aereo significa mettere le mani sulle origini, le radici del cosiddetto « errore del pilota ».

Intervista collettiva a cura di Pierandrea Palladino



Handicappati in rivolta



Mi sono ammalata di poliomielite all'età di un anno e 4 mesi, sono stata ricoverata immediatamente e ho subito i primi interventi con i quali sono migliorata, quindi mi sono ricoverata in vari istituti di rieducazione. Uno di questi è stata la clinica Anna Longo, centro in cui ho passato gran parte della mia adolescenza. Sono infatti entrata nell'istituto che avevo 8-9 anni e ci sono rimasta quasi ininterrottamente fino ai 15-16, direi quindi, che lì ho vissuto gli anni basilari della mia vita. In quest'istituto i contatti fra noi ragazzi erano molto controllati, specie se di sesso opposto, ad esempio quando si scendeva in giardino dopo il doposcuola (ognuno al proprio piano) dato che in ogni piano c'era la divisione per età e sesso c'erano le suore che facevano «la ronda», ti seguivano con lo sguardo se stavi con una compagna, se invece stavi con un ragazzo ti seguivano passo passo; se tenevi per mano un ragazzo o comunque facevi un gesto affettuoso eri una puttana, senza mezzi termini. La vita dentro era controllata, anche nelle cose più elementari. Controllavano se avevi un diario personale, se consegnavi tutto ciò che ricevevi nei giorni di visita dai genitori.

E' questo controllo continuo 24 ore su 24 aveva il potere di far crescere in noi l'aggressività e la rabbia verso le suore e il personale in genere.

Spesso si verificavano scene d'una violenza incredibile; per citare un episodio indicativo: una volta una suora voleva tagliare i capelli a una ragazza che non voleva, così la suora si è messa a correrle dietro finché non l'ha raggiunta, l'ha presa per i capelli e sbattuta in terra e le è montata con i piedi nello sto-

maco, poi con le forbici nel tentativo di raggiungere i capelli l'ha ferita all'angolo della bocca, tutto questo nel refettorio alla presenza di tutti. Ma la violenza più chiara era quella quotidiana, che accadeva tutti i giorni che per noi rappresentava una specie di routine (in quell'epoca avevo circa 8 anni) a pranzo a tavola o a cena c'era un'infermiera che contava fino a tre e noi dovevamo aver finito il primo piatto, poi di nuovo contava fino a tre e dovevamo aver finito anche il secondo piatto, chi non finiva in tempo oltre a rimanere senza mangiare veniva picchiato a volte solo con le mani, più spesso con cucchiari o con le scarpe.

Noi reagivamo con altrettanta rabbia, che verso i 14 anni si manifestò in veri e propri atti di violenza, anche tra di noi. Infatti bastava un nonnulla per farci scattare, se ci facevano un torto rompevamo tutto, a cominciare dai bicchieri ai vetri delle finestre: insomma tutto ciò che ci capitava a tiro. Facevamo anche dei dispetti più sottili. A volte ad esempio orinando nelle piante delle suore, per farle seccare, oppure facendo sparire i centrini sotto la statua della Madonna in corridoio. Questa rabbia che ci accompagnava sempre si riversava anche nei rapporti con il sesso opposto, bastava un niente per provocare i ragazzi, bastava dire, scherzando, che erano froci e ti trovavi il sesso in mano, così come niente. Poteva capitare di essere violentate (devo dire che a tanto non si è arrivati che io sappia), anche se io in prima persona ho subito un tentativo di violenza.

Avevo 13 anni, era d'estate, stavo nel nostro parco giochi assieme a una mia compagna e al-

tri 6 ragazzi, stavamo scherzando quando la mia amica ha proposto ai ragazzi di fare lo spogliarello, questi non se lo sono fatti ripetere due volte e uno di loro si è tirato giù il costume con conseguente spettacolo.

Non ho fatto in tempo a riprendermi dallo «shock» che già questi avevano fatto un'altra proposta, che lo facessimo noi ragazze, non abbiamo avuto il tempo di rispondere che ci sono saltati addosso, ho sentito le loro mani dovunque e ho cominciato ad urlare, ci hanno lasciate immediatamente. Ci siamo guardati in faccia sbalorditi. Mi guardavano, li guardavo con le loro facce un po' impaurite, un po' sorprese.

Ecco quello che è successo, e tutto è finito che per farsi perdonare m'hanno offerto una sigaretta, quello che più mi aveva spaventato quella volta era il fatto che neanche loro si rendevano conto di quello che stavano facendo. Oltre al controllo interno esisteva anche il controllo esterno; mi spiego, la posta e tutto quello che veniva da fuori era sottoposto al vaglio delle suore, la censura si estendeva anche a telefonate e visite. L'orario delle telefonate era limitato, avevamo a disposizione un'ora, di solito al pomeriggio, eravamo circa 200 ragazzi, inoltre le telefonate erano anche controllate, nel senso che ascoltavano ciò che dicevamo all'altra persona. Se poi erano i nostri genitori a telefonare la telefonata era doppiamente controllata, non potevamo dirgli come ci trattavano e se si stava dicendo qualcosa di troppo la telefonata veniva interrotta. Naturalmente c'era anche un telefono a gettoni, ma anche sul funzionamento di questo ho i miei dubbi, in ogni caso c'era il lucchetto e le chiavi erano in mano alle suore. Le lettere venivano aperte da una suora e la giustificazione nel trovarle aperte era sempre la stessa: alla suora piacevano i francobolli, in realtà che lei leggeva le lettere sistematicamente lo sapevamo tutti e per il telefono era lo stesso. Per le visite le persone respinte ai cancelli erano diverse, alle nostre proteste rispondevano che eravamo sotto la loro diretta tutela e che quindi non potevamo assumersi la responsabilità di far entrare «gente sconosciuta», una volta ad una nostra ennesima protesta la direzione ci rispose che non voleva che la clinica diventasse un ricovero per ragazze madri.

In pratica il discorso era questo, non potevamo avere rapporti con ragazzi «normali» perché questi non potevano capire i nostri problemi; e poi saremmo potute rimanere incinte, poi c'era un secondo discorso non dovevamo avere dei rapporti con ragazzi come noi per via del fattore fisico (?).

In pratica quindi non c'era possibilità d'una vita affettiva. Ma la sopportazione ha un limite, così noi handicappati decidemmo di occupare la clinica e il fatto che segnò il limite fu la morte del direttore. Era un nuovo direttore, aveva quasi finito i 3 mesi di tirocinio dopo i quali sarebbe rimasto definitivamente, aveva discusso insieme a noi i progetti per cambiare la clinica, ci aveva invitato al suo matrimonio, insomma ci era simpatico e ci eravamo affezionati a lui. Quando ricevemmo la notizia notammo che la suora della cucina fece un brutto gesto con le mani come a compiacersi di quello che era avvenuto allora ci siamo riversati nei corridoi, volevamo picchiarla e c'è mancato poco. E' ovvio che durante l'occupazione che facemmo ci eravamo organizzati. Io e altri 6 ragazzi che facevamo il liceo pensavamo a comprare il mangiare (avevamo deciso di non mangiare perché i pasti facevano schifo, nel piatto abitualmente potevi trovarci di tutto, dai capelli agli insetti). Quando ci accompagnavano a scuola invece di entrare uno di noi girava per i negozi del quartiere, per i soldi avevamo messo su una specie di colletta.

Inoltre c'era da prevedere che sicuramente le infermiere che facevano la notte si servissero dei nostri pasti che venivano lasciati al piano tutto il giorno, così effettuammo un controllo, che i pasti non fossero toccati. Vennero sindacalisti, comitati di quartiere, e la più grande soddisfazione che ho, anzi che abbiamo avuto, è stata quando il direttore (quello che era venuto a sostituire) si dimise subito e ci disse «Se avessi saputo che i più forti eravate voi non mi sarei neanche presentato».

Durante l'occupazione organizzammo varie manifestazioni, ad esempio un gruppo di 5 o 6 una volta andò nello scantinato e aprirono, usando le stampe, gli armadi delle suore e trovarono una enorme quantità di maglioni e scarpe e altra roba (che evidentemente erano stati sottratti dai nostri pacchi personali) e il tutto fu distribuito a tutti. Questa fu solo una delle azioni preliminari all'occupazione vera e propria che fu l'occupazione nei piani inferiori di tutta la direzione e la segreteria. Naturalmente il tutto forse quasi esclusivamente fatto dai più grandi (in quell'epoca) avevo circa 13 anni. Il tutto durò più di 2 giorni consecutivi duran-

te i quali succedettero una marea di cose... Dopo l'occupazione ci furono dei cambiamenti fra cui il permesso di uscire anche durante la settimana senza bisogno d'essere perennemente accompagnati da una persona maggiorenne, per i minorenni con la delega dei genitori, una piccola parte della gestione interna passò a noi e devo ammettere che questa nuova clausola l'abbiamo sfruttata a fondo o meglio non abbiamo fatto altro che mantenere l'orario solito (ricreazione e studio) già esistente prendendoci noi la responsabilità di far rientrare ognuno al piano entro l'ora stabilita. Forse il nostro errore è stato proprio questo, cercare di migliorare il funzionamento della clinica.

Durante il periodo che aveva preceduto l'occupazione i nostri rapporti con il personale e con le monache in particolare si era nettamente inaspriti. Si era sparsa la voce che la dottoressa generica voleva addirittura controllare quante volte andavamo al bagno facendoci firmare un foglio, la sola notizia bastò a farci arrabbiare, già avevamo inchiodato le finestre per evitare che parlassimo con i ragazzi che stavano al piano di sotto, le camere a una certa ora venivano chiuse a chiave (dopo pranzo e durante la notte) e le giornate erano divise militarmente in orari rigidi tanto che a me sembrava di essere un automa. Le suore dal canto loro facevano del loro meglio per alzare il clima di tensione.

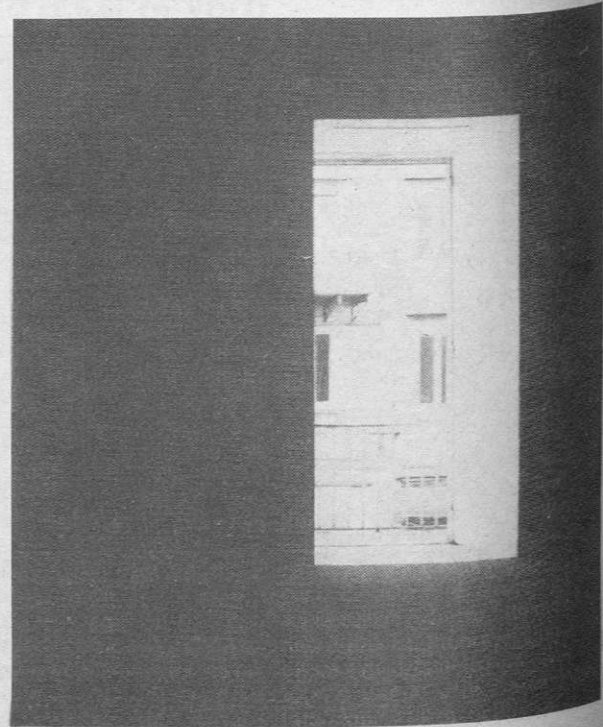
Ci mettevano i calman-

La storia di Claudia, una compagna vissuta dieci anni in un istituto di suore, un'esperienza di rabbia e di ribellione

ti nella minestra, oppure davano pillole sedative magari dicendo che la dottoressa te le aveva prescritte perché avevi le ossa deboli e altre fandonie di questo genere. Quindi ogni volta i piatti volavano via perché non volevamo vivere in un perpetuo stato di sonnolenza. Anche i rapporti con la famiglia non erano né affettuosi né altro, per il semplice fatto che li conoscevamo pochissimo.

Per me non passava volta che non litigassi con loro, con mio padre poi era una vera e propria battaglia, il tema dei litigi sempre uguale, le frodole che la suora del piano gli raccontava e quello che allora mi faceva rabbia è che lui credeva più alla suora che a me... Comunque, come ho già detto le cose dopo l'occupazione migliorarono un po', anche se l'atmosfera generale è sempre quella di un posto in cui si sta e da cui non si può uscire. Le schermaglie e i litigi con le suore continuarono, ma, fatto positivo, queste non si azzardarono più a metterci le mani addosso perché avevamo un potere contrattuale, avevamo preso coscienza di essere una forza insieme. Dopo un anno forse proprio per questo la clinica fu venduta (l'attuale proprietario è lo stesso del S. Lucia) e noi fummo dispersi un po' ovunque nei centri della regione Lazio, l'ex istituto per la rieducazione di suore ora si chiama Villa Fulvia e penso che oltre il nome, oltre il tipo di gestione nulla è cambiato per quelli che devono viverci dentro.

SCHEDA ISTITUTO ANNA LONGO
Ricoverati oltre 200.
Personale: 6 suore, 18 infermiere, 5 terapisti, 3 dottori, 2 tecnici, 2 segretarie, 1 portiere, 2 meccanici, 1 prete.



UNA RECENSIONE COME PRETESTO

FAR SCOPPIARE LE STELLE AD UNA AD UNA

I drastici avvenimenti di questi giorni inducono tutto il movimento dei compagni a una seria e attenta riflessione. L'altro pomeriggio a Milano, Radio Popolare ha cercato di sintetizzare i dubbi, le ansie, l'incertezza di tante compagne e compagni intorno al tema se «l'antifascismo militante debba essere appannaggio delle donne in lotta quando sono colpite così ferocemente sulla loro pelle, oppure se si debba trovare un momento di unificazione della lotta in vista del comune nemico» e il dibattito è ancora aperto. Certo, è chiaro che i criminali fascisti hanno colpito un gruppo di compagne femministe proprio perché da molto tempo ormai la lotta delle donne, imponendosi quotidianamente in tutte le forme e in tutti i posti di lavoro, dà fastidio, e per la mentalità fascista questo è insopportabile. (...) La mobilitazione delle compagne in questo periodo deve essere assoluta e totale, ma deve anche indurre a certi ripensamenti rispetto all'atteggiamento da avere nei confronti dei compagni maschi che soffrono come

noi, e che pagano come noi sulla loro pelle la barbarie dei fascisti (la morte del compagno Walter Rossi insegna). Una delle accuse principali che i «compagni maschi» ci hanno spesso portato è stata quella di essere settarie e di non capire l'importanza di certi obiettivi comuni. Noi giustamente replicavamo sostenendo l'originalità del movimento delle donne proprio nella sua capacità di totale autonomia nella gestione delle lotte. (...) E' giusto però, proprio in virtù della forza che il movimento delle donne ha acquistato in questi ultimi anni analizzare anche certi aspetti dell'atteggiamento maschile, politicamente e culturalmente. E' per questo motivo che ritengo quindi giusto, approfittare dell'occasione per parlare e discutere di un libro, uscito da qualche settimana, che parla di tutti noi, compagne e compagni, che analizza la situazione psicologica ed emotiva di chi oggi sente sulla propria pelle la condizione di emarginazione, di disoccupazione, di miseria sociale, e di isolamento cui siamo costretti dal governo di regime.

E' un romanzo, si chiama «Sarà per un'altra volta», edito da Savelli, e l'autore si chiama Sergio Di Cori e vive a Roma. Il romanzo narra le vicende di un giovane, certo Davide Spizzichino, laureato disoccupato, alla disperata ricerca di un lavoro, di una identità, messo in crisi dalla perdita della militanza, messo in crisi dalle donne, dalle compagne femministe, che cerca di trovare una qualsiasi sopravvivenza in una città devastata dal terrore fascista della guerra civile, in una città cattiva che non concede più spazi. Perché parlare di questo romanzo? E' semplice: perché, per qualche motivo, «nonostante» sia stato scritto da un maschio, il libro rappresenta tutti noi, femmine e maschi, femministe e non militanti, ex sessantottisti ed ex settantasettisti: per dirla in breve: è «il romanzo del movimento», e credo che proprio in virtù di questo fatto, sia importante che siano delle compagne femministe a parlarne per prime. Non si può fare a meno di identificarsi con tutti i personaggi del libro: disoccupati, emarginati,

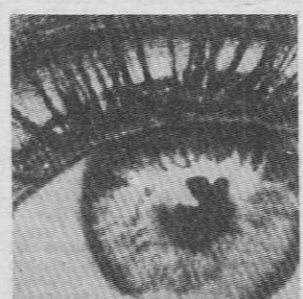
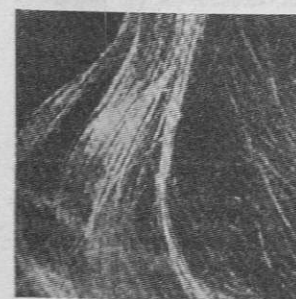
compagni che vogliono e cercano di vivere una vita da essere umani «e non più da bestie», lei, Manuela, è femminista militante in mezzo alle sue mille contraddizioni, e lui, il protagonista, Davide, ammette il suo essere maschilista senza falsi ammiccamenti, senza bugie; insomma, non fa (meno male) «il maschio femminista». Proprio su questo libro, qualche tempo fa, Adele Cambria si era espressa sul *Giorno* criticandolo per un semplice fatto: dunque — dice la Cambria — ecco i maschi che adesso si mettono a parlare «femminilmente» del loro privato, che ci parlano di loro, che «si mettono in mutande», ed ecco qui che abbiamo «Davide che piange e non spara: per amor della battuta, si potrebbe sintetizzare così il personaggio di Davide, protagonista del primo romanzo italiano, mi sembra, sulla neo-frustrazione maschile». E meno male che qualche maschio parla della sua frustrazione, dico io, perché il suo è un dolore autentico, e se è pur vero che parla di testosterone, di labbrone, di coscione, ne parla con il

disperato dolore di un emarginato, di un fuoriposto. Insomma cara Adele, non dobbiamo dimenticarci che questo schifo di società opprime tutti, anche i maschi, vogliamo forse negare loro il diritto di denunciare i soprusi? (...) Dice il libro in conclusione: «...L'importante è vivere la vita ribellandosi, allegramente, astutamente, con una perdita e sconfinata voglia di vivere, urlando ai quattro venti con tutto il fiato dei nostri polmoni la stramaledetta rabbia contro chi ci opprime. Rabbia, rabbia, rabbia, per tutti coloro che non possono vivere come sarebbe giusto, doveroso, inoppugnabile. Alla guerra civile, alla fame, alla disperazione, alla desolazione della mia eterna solitudine, io rispondo con tutta la rabbia del mio amore: per non essere più un fuoriposto... alla faccia

dei soldi, alla faccia di chi questa notte, affila le armi perché ci odia, noi chiaviamo con amore e rabbia. Tanta rabbia, tanta, tanta. Tanta rabbia da far scoppiare le stelle tutte, una per una. Fino al buio assoluto». Non dimentichiamo, cara Adele, che ribellarsi è giusto, e sacrosanto, e se è un compagno maschio del movimento che lo dice, ben venga, se serve a scuotere i compagni dall'apatia, dalla depressione, e poi, penso che sia giusto che i maschi parlino di loro, così almeno non parlano di noi. Finalmente, dico io, qualcuno che invece di piangere e basta, dice a lettere tonde: la gran voglia di tutti noi, di lottare, lottare, ribellandosi fino in fondo; dati i tempi, non mi sembra poco. Paola Ricci Treves (collettivo femminista «I fiori blu» - Milano)

ERRATA CORRIGE. L'articolo comparso ieri dal titolo «Una manifestazione è anche una delega» era firmato anche da Sara Zanni.

Le compagne dell'MLD danno l'adesione alla manifestazione nazionale di oggi a Firenze.



IL SINTOMO "PSICANALISI"

Psicanalisi sì, psicanalisi no. Per molti resta ancora una realtà sconosciuta ed in qualche modo minacciosa. Una compagna che spesso è intervenuta su questo tema, tenta di fornire alcuni elementi di chiarificazione.

Intanto, non si può parlare di «La Psicanalisi» come si parlerebbe di «La Fisica», «La Medicina», ecc., cioè come di una qualsiasi altra scienza esatta. La psicoanalisi ha un oggetto particolare, definibile solo per approssimazioni teoriche; la definizione del concetto di inconscio è infatti approssimata rispetto alla oggettività misurabile e certa della scienza. Questa difficoltà o singolarità di statuto scientifico, ha prodotto teorie diverse e di conseguenza scuole diverse. Freud, Reich, Jung e, per altri versi, Melanie Klein e Jacques Lacan, ne sono i teorici. Le differenze teoriche producono, evidentemente, differenze tecniche, cioè modificano radicalmente l'uso dello strumento «psicoanalisi».

Ad essere rigorosi è assolutamente improprio parlare di regole tecniche: Freud stesso non ne indicava che due da dare in forma di consegna ai suoi pazienti: l'associazione cosiddetta «libera» e il non mancare alle sedute. Tutto il resto, cioè le modalità di intervento dell'analista, risultano da un incrocio delicatissimo e dialettico tra clinica e teoria. Non è quindi indifferente scegliere di fare un'analisi reichiana, junghiana, lacaniana, ecc., ma ancor più non è indifferente la scelta dell'analista che, nel lavoro clinico che svolge, porta l'impronta, oltre che della scuola cui si è formato, del proprio «stile».

Lo stile si potrebbe definire la somma delle sue conoscenze teoriche, della pratica clinica derivata dalla sua analisi personale, della singolarità della sua storia e, perché no?, della sua visione del mondo. Il di più che si chiede ad un analista è che essa gli sia tanto trasparente da non farla pesare su chi si rivolge a lui affinché la sua ricerca si svolga nel massimo della libertà. Compito al limite dell'umano; devo aggiungere che affermarne la necessità costituisce già una discriminante teorica all'interno delle scuole psicoanalitiche. D'altra parte affermare che non è necessario che un analista dissimuli, quando fa il suo mestiere, il proprio orientamento ideologico, produce più facili consensi ed è più rassicurante. Quanti, infatti, intenzionati ad entrare in analisi, prima di ogni altra cosa non cercano la garanzia dell'analista «compagno»?.

Ciò che è più importante è che un analista si interroghi costantemente sulla responsabilità, assolutamente non delegabile né ad una scuola, né ad una qualsiasi istituzione, che questo particolare lavoro comporta (...).

Detto questo, seppure in maniera sommaria e certamente lacunosa, bisogna prendere partito, cioè dichiararsi per una scuola, una teoria. La scelta, come dicevo prima, non è indifferente, ma il rischio da evitare è che venga letta come una pretesa di catechizzare. Chi ama questo difficile e affascinante lavoro che è il fare l'analista ed ha riconosciuto, ricostruito dentro di sé le figure del potere, non cerca alleanze suggestive, ipnotiche, subalterne. L'unica alleanza possibile, se di alleanza si può parlare, è quella che si stabilisce col desiderio inconscio di colui che parla. Ciò che guida il suo lavoro è l'ascolto e la puntualizzazione del desiderio che emerge da un discorso.

La psicoanalisi, la domanda di psicoanalisi, ma anche la sua nascita come scienza, è un sintomo e, come tutti i sintomi, è tanto più insistente quanto più debole, destrutturato, è il corpo che lo denuncia. Il corpo, in questo caso, è il corpo sociale, la cultura, l'aggregazione, l'ordine simbolico in cui ciascuno si colloca. La psicoanalisi si, psicanalisi no. Per molti resta ancora una realtà sconosciuta ed in qualche modo minacciosa. Una compagna che spesso è intervenuta su questo tema, tenta di fornire alcuni elementi di chiarificazione.

Quel che c'è un nodo: il «malessere», il «male di vivere» è umano e possiamo contrapporgli l'utopia del comunismo felice o, al contrario è costitutivo dell'essere umano? Il mondo della politica ha bisogno di masse, non di soggetti. Non che non si serva dei loro desideri inconsci, al contrario li manipola opportunamente; ciò che gli è necessario è che essi vengano misconosciuti e che concorrano a produrre gli effetti voluti. A partire da questa considerazione la domanda sul fare o meno un'analisi non si pone in termini alternativi al «fare politica». La scelta non è intercambiabile e conduce in luoghi diversi. Certamente un'analisi cambia il senso dell'agire politico, diciamo che lo rende trasparente ai nostri stessi occhi, si sa «ciò che c'è sotto», ma non ne è la sostituzione.

Qualcuno pone problemi anche sull'uso sociale della psicoanalisi e non so se alluda a quelle pratiche di massa di cui ci sono molti e, a mio parere, tristi esempi. Forse bisognerebbe polemizzare, ma non ho alcun interesse ad una lotta «intorno» alla psicoanalisi. Sarebbe forse meno sterile e certamente più utile a tutti andare un po' più lontano e affrontare la questione della degradazione della psicoanalisi e delle sue pratiche con il senso della misura ed il gusto dell'ironia (soprattutto dell'autoironia) che la difesa di ogni «verità», scientifica o ideologica che sia, cui si aderisce, comporta. Non era forse il metodo del buon vecchio Socrate?

Marisa Fiumanò

Ci scusiamo con le autrici degli interventi per i tagli che abbiamo dovuto operare. Cogliamo l'occasione per invitare le compagne ad essere più sintetiche.

RIUNIONI, PICCOLI ANNUNCI E VARIE...

Avvisi ai compagni

Firenze. La Federazione DP di Firenze si è fatta promotrice di una sottoscrizione a favore di RCF affinché l'emittente riprenda la sua voce di lotta. Noi invitiamo i compagni di ogni situazione a farsi carico della raccolta dei fondi i contributi vengono portati alla redazione del QdL in via Pepl 74/A rosso, fino a sabato 20, ore 10-13, 17-19.

IL COORDINAMENTO docenti precari di Catania chiede di rinviare al 27 e 28 gennaio l'assemblea nazionale prevista per il 20 e 21. Si attendono comunicazioni dalla segreteria tecnica.

COOR. INQUILINI «Pianta Campolongo» Milano. Vogliamo prendere contatti con altri inquilini della stessa proprietà per aprire una trattativa comune. Tel. 02-468940. Lucia.

FIRENZE. Sabato 20 alle ore 16 con partenza da piazza S. Croce si terrà una manifestazione nazionale indetta dal coordinamento femminista sul diritto di aborto anche per le minorenni, per l'autodeterminazione della donna, la gratuità dell'intervento e contro il boicottaggio che l'obiezione di coscienza comporta per il diritto di aborto; contro ogni strumentalizzazione che viene fatta sulle donne con discorsi abnormi su maternità, adozioni, istituti, lager per l'infanzia del tipo di quelli portati avanti dalla Chiesa e dal Movimento per la vita. Telefonare al più presto per le adesioni allo 055-351457 dalle 17 alle 19.

VENEZIA. Sabato 20, alle ore 16,30, manifestazione provinciale degli obiettori antimilitaristi, per l'autorizzazione del servizio civile a 12 mesi, per gli obiettori rinchiusi nelle carceri militari. Partenza dalla stazione ferroviaria di Mestre e percorso fino a piazza Ferretto con dibattito e canzoni in piazza.

L.A.C. - Lega per l'abolizione della caccia. Tutti i compagni che vogliono collaborare alla preparazione del referendum per l'abolizione della legge sulla caccia, possono mettersi in contatto con la L.A.C., via Gian Battista Vico 20 (presso la sede del Kronos) vicino piazzale Fiaminio. Telefono 06/3611514 - Roma. Martedì, giovedì e sabato dalle 16,30 alle 19,30.

SAN GIOVANNI VALDARNO (AR) Sabato 20 ore 15,30 nella ex sede di LC a Monte Varchi riunione dei compagni interessati alla costruzione di radio popolare del Val d'Arno.

AVVISO agli assunti con la «285» L'assemblea nazionale dei precari della «285», in programma a Roma il 21-1-79, è rimandata a data da decidere.

Tutti i compagni, che vogliono organizzare al più presto questa scadenza, si mettano subito in contatto con il Coord. Romano telefonando allo 06-6930070 oppure allo 06-3277123.

Coord. Romano precari della 285 ATC di BOLOGNA. Per i compagni autotrojantravisti di Bologna, i compagni del Comitato politico dell'ATAC di Roma pregano i compagni dell'ATC di Bologna di far loro conoscere il testo dell'accordo respinto dell'assemblea dei lavoratori, il testo del nuovo accordo, la piattaforma del contratto integrativo, l'impostazione della vertenza per le competenze accessorie, inviare il materiale, tramite raccomandata a Vincenzo Loi via M. Maffii 18 - 00157 Roma.

Libri

E' IN CORSO di stampa il libro «Quale sciopero» Scioperi rivoluzionari, corporativi, politici, sindacali, di protesta, di lotta, di avvertimento, di «ponte»... Scioperi di operai, magistrati, ferrovieri, poliziotti, professori, preti... Regolamentazione, autoregolazione, militarizzazione, repressione, libertà di sciopero, abuso, licenza, diritto... La situazione in Italia, in Cina, in America, in Unione Sovietica, in Sud Africa, in Spagna, in Cecoslovacchia... Che cosa fare? Prezzo speciale di prenotazione lire 3.000. Richiedere a: «Cultura oggi», via Val Pasirsia 23 - Roma.

Musica

MANTOVA. Sabato 20 gennaio, alle ore 21,00, al Palasport, concerto di musica dell'est europeo con il Gruppo Folk Internazionale a cura del Circolo Ottobre.

MILANO. Sabato 20 gennaio 1979 alle ore 11 all'auditorium di via Ulisse Dini 7 (Piazzale Abbiategrasso) si terrà un concerto con la Treves Blue Band a sostegno del QdL del concerto è organizzato da DP; costo del biglietto L. 1.000.

MILANO. Al Salone Pier Lombardo dal 23 al 28 gennaio Giovanna Marini debutta con un nuovo spettacolo concerto dal titolo «La grande madre im-pazzita», cantata e suonata, con Giancarlo Schiaffini, Michele Jannaccone ed Eugenio Colombo.

MUSICA
GUASTALLA (Reggio Emilia). Sabato 20, alle ore 20,30, presso il Teatro Comunale di Guastalla concerto di Claudio Rocchi e cantautori locali, organizzato dalla Lega di cultura proletaria.

NAPOLI. Presso la cineteca Altro, via Port'Alba 30, si svolge dal 20 al 24 gennaio un'interessante rassegna dal titolo «La musica e il corpo». Partecipano musicisti, operatori delle arti visive, body-artisti e compositori. Tra gli altri: Raffaele Cascole, Eugenio Bennato, Dodi Moscati, Gigi De Rienzo, Tony Esposito, Tony Neri, Armando Piazza.

ROMA. Alla Sala Borromini, tutte le domeniche alle ore 18, a partire da domenica 21 gennaio, la rassegna Concerti per strumento protagonista organizzata dal Beat '72. Dopo le rassegne monografiche sui singoli autori contemporanei, sulla musica elettronica e sull'improvvisazione, ecco una nuova serie di concerti con protagonista, ogni volta, un singolo strumento musicale esplorato in tutte le sue possibilità espressive. Il concerto del 21 avrà per protagonista il contrabbasso e sarà eseguito da Fernando Grillo. Nelle prossime settimane: Massimo Coen (violino) e Giancarlo Schiaffini.

CERCO un compagno/a per scrivere insieme canzoni e provare così a far nascere qualche situazione interessante. Suona la chitarra. Cerco anche nella zona dell'Emilia gente che suoni del buon semplice rock. Scrivere a Gino Campanini via Barilli 2 - 43100 Parma.

Antinucleare

CENTRO WWF Manduria - Fondo mondiale natura - Vico Onodi 5 Taranto. Si sta valutando anche in Puglia la possibilità di un Comitato antinucleare che coordini l'opposizione ai progetti del C.N.E.N. di costruire una centrale nucleare da 2.500 MW a S. Pietro Vernotico (Brindisi). I compagni eg li interessi prendano contatti con il Centro WWF di Manduria (Taranto) vico Onodi 5, al più presto poiché per febbraio è stato proposto dal P.R. barese una raccolta di firme. I compagni e gli interessati indirino fin d'ora la possibilità di ospitare in adeguati locali la sede del Comitato e il paese.

AI COMPAGNI di Torino che il giorno 17 dicembre 1978 hanno pubblicato un annuncio per riunione nazionale area L.C. su Ecologia e antinucleare, siamo un gruppo di compagni che sta conducendo una iniziativa per sensibilizzare la gente sulla schermografia di masas. Ci interessa stabilire un contatto con voi per scambio documentazioni e confronto esperienze. Scrivete a: Lollo Mariano - via Parenza Basso 10/bis - Ceresse (Mantova).

WWF - Gruppo antinucleare per uno sviluppo alternativo. Tutti i compagni che sono interessati all'antinucleare e vogliono collaborare alla stesura di una monografia sull'energia alternativa, o alla preparazione di incontri, dibattiti o manifestazioni (in vista anche del prossimo referendum) possono mettersi in contatto con Andrea Masullo o Patrizio Pavone presso il WWF, via A. Micheli 50 - Roma. Telefono 06/802008. Le riunioni si fanno il mercoledì dalle 17,30 alle 20.

Opposizione operaia

ASSEMBLEA NAZIONALE dell'opposizione operaia. Milano 3-4 febbraio 1979.

Nel corso degli ultimi mesi si è manifestata all'interno della classe operaia e tra tutti i lavoratori una crescente opposizione contro i piani padronali e governativi di ristrutturazione e la linea sindacale, sancita all'EUR, dei sacrifici e delle compatibilità.

Ciò è accaduto, prima con la lotta degli ospedalieri, e del pubblico impiego, poi con la critica e il dissenso di massa del metalmeccanico contro la piattaforma della FLM unita ad un crescente malcontento di tutte le categorie.

A fronte di questa situazione l'opposizione operaia milanese ritiene indispensabile un confronto, una verifica, ed un coordinamento con tutte le altre realtà nazionali di opposizione operaia, e promuove l'assemblea dell'opposizione operaia il 3-4 febbraio. Per preparare organizzativamente e politicamente questa scadenza del 27-28 è indetta per sabato 21 una riunione alle ore 15 al centro sociale Lunigiana in via Sammartini 33 (a fianco della stazione centrale) a Milano, a cui sono invitati i rappresentanti delle varie situazioni di opposizione operaia.

L'opposizione operaia milanese in cui si riconoscono i coordinamenti, i comitati, i collettivi, i nuclei, i compagni della opposizione operaia del Coord. AEM Coord. Sit Siemens, Coord. V. Lunigiana, Alfa Romeo, Centro direzionale.

Per informazioni ed adesioni telefonare alla sede di Lotta Continua di Milano. Tel. 6595423; Quotidiano dei Lavoratori. Tel. 845546.

COMUNICATO del «Coordinamento Nazionale dell'opposizione operaia della SIP».

Il 13 gennaio si è svolto a Milano il convegno nazionale dell'opposizione operaia della SIP, con la partecipazione di numerose realtà, tra le quali le

delegazioni di Firenze, Milano, Napoli, Roma promotrici del convegno.

DOMENICA 14 gennaio presso la sede di LC di Oristano, si è svolta una riunione a carattere regionale. I compagni di varie situazioni hanno ritenuto opportuno continuare il dibattito allargandolo anche alle situazioni che non erano rappresentate. Lo strumento scelto è un bollettino regionale, non escludendo naturalmente altri momenti di dibattito assembleare. Pertanto tutte le varie situazioni organizzate e tutti i compagni interessati possono inviare il loro contributo alla stesura del bollettino entro la fine di gennaio. Vanno bene interventi sia collettivi che individuali sulla realtà sarda, le centrali nucleari, la situazione operaia, sull'analisi politica, sul dibattito in corso nella sinistra rivoluzionaria, ecc. Se possibile mandare gli articoli già battuti su matrice tipo sarda e un po' di soldi per le spese. Inviare tutto a LC sezione di Oristano, via Solferino 3. I compagni di Oristano si impegnano alla stampa e distribuzione.

Il costituente coordinamento nazionale ha posto l'accento sulle bandistiche manovre in atto per aumentare le tariffe telefoniche e chiede ai lavoratori un conseguente sostegno alla lotta che si sta sviluppando contro questa ulteriore rapina sul proletariato. Invita inoltre le altre forze presenti nel settore a prendere contatti per discutere e confrontarsi sulla ipotesi di estendere e radicare il coordinamento nazionale nel territorio come forza organizzativa per la difesa degli interessi della classe operaia. Informazioni per collegamenti vanno indirizzate a:

— Comitato Politico SIP - Via C. Bavastro 66 - 00154 Roma;
— Collettivo Operai-Impiegati - SIP - c/o p.zza Cavour, 108 - Napoli;

— Comitato di lotta SIP - V.le Monza, 255 - Milano. O telefonando a: Radio Onda Rossa 06-491750 Roma

— C.I. SIP 081-7852989 Napoli
Coordinamento Nazionale dell'Opposizione Operaia della SIP.
SABATO 20, c/o circolo Lumigiana, via Sammartini (vicino stazione Centrale) in coordinamento opposizione operaia di Milano, invita i compagni promotori di iniziative e coordinamento di opposizione operaia delle altre città, ad un incontro nazionale in preparazione del convegno nazionale opposizione operaia.

MILANO. Sabato 20, alle ore 15 in via Sammartini 33, al Centro Sociale Lunigiana, riunione dei Comitati Operai dell'opposizione per discutere e organizzare l'assemblea Nazionale dell'opposizione Operaia da tenersi a Milano

Radio

PER I COMPAGNI di Radio Rossa di Niscemi: per quanto riguarda la questione del direttore rivolgetevi a Tano Abelle di Gela.

Pubblicazioni

PUBBLICAZIONI: discese copnara, scritti di disoccupati, impiegati, studenti, casalinghe, cassiere, attrici, benzina, insegnanti, operai. E' uscito il secondo numero. In vendita a Milano, Roma in tutte le librerie e a Torino a Teatro Cabaret Voltaire.

ABBIAMO aperto una libreria di compagni, per i compagni, per lo sviluppo delle lotte proletarie e per la controinformazione di classe. Veniteci a trovare, mettetevi in contatto con noi: abbiamo riviste, teorie, giornali di movimento e libri d'ogni genere. Libreria «Centro di Documentazione e Quarto Stato», via S. Nicola 40, AVERSA (CE).

EDITORIA della Comuna Baires Teatro Laboratorio titoli disponibili. Serie: Quaderni di Comuna Baires: n. 1) Pather Theatre (Giù le maschere), 124 pag., lire 3.000; n. 2) La tecnica dell'attore, 200 pag., lire 3.000; n. 3) Cultura potere creatività, 152 pagine, lire 3.000. Serie Supplemento d'informazione teatrale (rivista di teatro - organo d'opinione della Comuna): n. 1) Teatro e disintegrazione sociale; n. 2) La Comuna Baires a Vernazza: Un intervento teatrale (agosto 1978); n. 3) Stanislavski, Brecht, Artaud e i 30 anni del Living Theatre, pagg. 52, lire 2.000. Abbonamenti lire 10.000. Serie: Los temas de La Comuna, disponibile un solo titolo in spagnolo: La Comuna in Europa, 250 pag., lire 2.000. Serie: IFIT (organo d'informazione del FIT: Federazione internazionale Teatro Indipendente): n. 1) lire 1.000; n. 2) lire 1.000; n. 3) lire 1.000. Potere e creatività 88 pag., lire 2.000. Per ricevere pubblicazioni della Comuna Baires Teatro Laboratorio, basta inviare assegno bancario o vaglia postale indirizzato a: Daniela Tamburini, via della Comenda 35 - Milano, Comuna Baires Teatro Laboratorio, tel. 02-5455700.

LUCCA. Sta per uscire il secondo numero de «La rivista degli straccioni», lire 300.

Teatro

MILANO. Il collettivo Stadero nell'ambito delle iniziative della biblioteca di piazzale Abbiategrasso, organizza lo spettacolo «Biancaneve» del gruppo teatrale «Ara Mara» rielaborazione in chiave moderna della favola sulla conflittualità del ruolo femminile ed il suo ribaltamento. Sabato 20 ore 21 l'Au-

ditorium di piazzale Abbiategrasso L. 1.500. Tram 15-65-79

Riunioni e attivi

PROPOSTA DI ASSEMBLEA di opposizione a Bologna. A tutti quelli che occupano le case, vogliono più asili, più scuole, più autobus, più mense, servizi a prezzi più bassi. Vogliono i centri sociali, spazi autogestiti per lottare e vivere insieme. A tutti quelli che hanno votato contro i contratti, agli ospedalieri che il sindacato ha mandato a spasso per Bologna. Ai ferrovieri che vogliono gli scarponi antineve e non si accontentano degli anticipi di futuri aumenti. Ai dipendenti pubblici che la legge quadro ingabbia. Andreotti è l'affamatore. Lama il domatore. I metalmeccanici che hanno la piattaforma, ai chimici che non ce l'hanno ancora, ai precari che non l'avranno mai. A tutti quelli che il sindacato gli sta stretto, gli sta largo, gli sta sui maroni. A tutti quelli che vogliono lavorare, che vogliono lavorare meno, che non vogliono un lavoro di merda. Proponiamo un'assemblea dell'opposizione a Bologna, contro Pandolfi e contro il serpente monetario, ma anche contro Zangheri e gli altri serpenti bolognesi; contro la linea sindacale dell'EUR, ma anche contro Amaro e gli altri burocrati nostrani; per confrontare e unificare le lotte sparse, per trasformare: il dissenso in lotta, per la ripresa del movimento d'opposizione a Bologna. Sinistra operaia e Unione Inquilini.

Invitiamo tutti i collettivi, i gruppi di compagni, organismi vari sia sul territorio che sui luoghi di lavoro interessati alla nostra proposta. Le adesioni si raccolgono presso l'Unione Inquilini, in via Polese 28; e alla redazione del QdL, Tel. 278927; alla redazione di «Oreste», Tel. 392952.

MILANO. A partire da giovedì 18 gennaio nella sede della Soc. Coop. Il Girasole in Via Monti 32, Milano, si terrà un corso di agricoltura biologica. Il corso sarà organizzato in due turni: il primo, dalle 18,30 alle 19,45, ed il secondo, dalle 21 alle 22,15. Vedrà la partecipazione di studiosi nel campo e di alcuni degli agricoltori impegnati nella sperimentazione delle diverse tecniche. Il corso dura fino ad aprile e costa 15.000 lire, oppure L. 1.500 a lezione.

MILANO UNIVERSITA'. Riunione lunedì 22, ore 15 presso la sala della musica del pensionato Bassini, di tutti i compagni universitari di Lotta Continua e dintorni. Importante la presenza di tutti.

MILANO UNIVERSITA'. Un convegno sul tema «scuola e salute» che si tiene a Milano presso la scuola ex Trotter di Via Giacosa 46, in inizio sabato 20-1 ore 14,30 e proseguimento domenica 21-1 ore 9 con lavoro per commissioni. Il convegno è aperto particolarmente ai genitori, ai docenti precari.

COORDINAMENTO nazionale dei docenti precari dell'Università E' convocata una riunione del coordinamento nazionale dei docenti precari dell'Università il 20 e 21 gennaio a Roma, all'aula magna del Rettorato, per discutere questo ordine del giorno: 1) Il nuovo decreto Pedini; 2) «Riforma» dell'Università; 3) Iniziative di lotte; 4) Assemblea nazionale dei lavoratori dell'Università e degli studenti per febbraio.

MILANO. Lunedì 22, alle ore 21, nella centrale attiva di L.C. di Milano e provincia sulla ripresa dell'iniziativa fascista, i fatti di Roma, la discussione sull'antifascismo.

SARDEGNA. Nuova Sinistra domenica 21 alle ore 9,00 ad Oristano, in vico Solferino 3, incontro regionale di tutti i compagni che sono interessati alla presentazione di Nuova Sinistra alle elezioni regionali di giugno. C'è stato un altro incontro a Cagliari dove erano presenti solo i compagni del Campidano. Si invitano i compagni del sassarese e del nuorese ad intervenire. Alex Langer telefona subito allo 0783-72597 dalle 14 alle 15, chiedendo di Giorgio.

LAVORATORI e precari della scuola. Il convegno nazionale si tiene a Roma, all'Università, aula magna del Rettorato, sabato 20 e domenica 21 gennaio con inizio alle ore 15,30. Il coordinamento del Veneto si tiene a Padova, venerdì 19 alle ore 16,30, Palazzo Bo, intersindacale, portare soldi per il volantone.

nella centrale attiva di L.C. di Milano e provincia sulla ripresa dell'iniziativa fascista, i fatti di Roma, la discussione sull'antifascismo.

SARDEGNA. Nuova Sinistra domenica 21 alle ore 9,00 ad Oristano, in vico Solferino 3, incontro regionale di tutti i compagni che sono interessati alla presentazione di Nuova Sinistra alle elezioni regionali di giugno. C'è stato un altro incontro a Cagliari dove erano presenti solo i compagni del Campidano. Si invitano i compagni del sassarese e del nuorese ad intervenire. Alex Langer telefona subito allo 0783-72597 dalle 14 alle 15, chiedendo di Giorgio.

LAVORATORI e precari della scuola. Il convegno nazionale si tiene a Roma, all'Università, aula magna del Rettorato, sabato 20 e domenica 21 gennaio con inizio alle ore 15,30. Il coordinamento del Veneto si tiene a Padova, venerdì 19 alle ore 16,30, Palazzo Bo, intersindacale, portare soldi per il volantone.

Compravendita

VENDO collezione completa di L.C., anche il processo Valpreda e Mo' che il tempo s'avvicina, rilegati in volumi fino al dicembre 1978. Scrivere a Nino Villari, via Belle Arti 51 Bologna.

LA COOPERATIVA Apistica Abbruzzese è in possesso di miele di Lupinella, Sulla, Millefiori, Eucalipto, Girasole. Ci rivolgiamo a tutti i compagni che hanno locali di alimentazione alternativa, centri macrobiotici, ecc., per far conoscere il nostro prodotto. Vendiamo in piccole e grandi quantità. Siamo in possesso anche di pura cera vergine. Per l'acquisto rivolgersi a: Giovanni Di Tanno e Sandra Di Gregorio - via Duca degli Abruzzi 28 - 6604 Rocca-scaglione (Chieti).

Antieroina,

MILANO. Sabato 20 manifestazione alle ore 15,30, con corteo, partenza da piazza Fontana a piazza Vetra contro lo spaccio della «Polvere d'Angelo», detta anche «pila della pace» e per l'apertura immediata dei centri sanitari per tossicodipendenti in tutte le zone di Milano.

Comuni

STO cercando indirizzi di comuni agricoli residenti in Inghilterra o di singole persone appartenenti ad esse. Scrivere a Calanchi Mara via Battisti 8 41010 Piumazzo (Modena).

PER COLORE che vogliono interessarsi per una comune agricola possono mettersi in contatto scrivendo a questo indirizzo: Rovito Giuseppe - via Sottani 70 - 87050 Petace (Cosenza).

Concerti

PALAZZINA LIBERTY, sabato 20 ore 21, Francis Kuipers Super Guiton ed Enrico Angeletti, domenica 21, ore 16, spettacolo di blues country

Cinema

IL CENTRO Polivalente di Cultura «Re Artù» in collaborazione con il Cineclub «Terzo Occhio» di Bari organizza la prima rassegna cinematografica, nel locale del Centro Polivalente, via Isonzo 101 - Bari. Detta rassegna comprende 12 films, con proiezioni settimanali, per ulteriori informazioni rivolgersi presso la sede del centro tutti i pomeriggi dalle 18,00 in poi escluso il lunedì. La rassegna avrà inizio mercoledì 17 gennaio.

IL CIRCOLO Culturale Cinematografico '79, aderente a Nuova Radio Cecina Popolare organizza un ciclo di proiezioni cinematografiche presso il Palazzo dei Congressi (piazza Guerrazzi - Cecina). Questa iniziativa parte dalla necessità di sviluppare un'attività culturale e politica nel nostro paese tenuto conto delle carenze in tale campo. Con questo ciclo di proiezioni ci prefiggiamo di iniziare un discorso con tutti coloro che credono a tali stimoli. Nel futuro prevediamo l'organizzazione di concerti, spettacoli teatrali, dibattiti, conferenze e tutte quelle forme culturali d'avanguardia e non. Chiediamo la partecipazione anche attiva: sia per organizzare che per proporre programmi che avranno una periodicità mensile. Chiunque sia interessato può rivolgersi agli amici del «Cineclub B '79», il programma di gennaio-febbraio avrà il seguente svolgimento:

gennaio, ore 21,30: La città del sole, di G. Amelio, con Giulio Brogi; venerdì 2 febbraio, ore 21,30: Le ragazze di Capoverde di Dacia Maraini; Venerdì 9 febbraio, ore 21,30: 6 cartoni animati, di Bruno Bozzetto. L'ingresso è riservato ai soli soci. Le tessere si possono ritirare presso: Nuova Radio Cecina Popolare, via Petrarca 1-A; Libreria Rinascita, via Don Minzoni 15; edicola Turini Ernesto, piazza della Libertà (pensilina autobus). Le informazioni sui prossimi cicli di proiezioni saranno date tramite la stampa ed anche tramite la posta.

Avvisi personali
PER J. MARGHERITA, telefonata tua via ha urgente bisogno di parlarti.

TI CHIAMI Fernanda, studi agraria a Portici (Napoli), ci siamo incontrati al casello autostradale di Napoli, andavi o al convegno di Bologna contro la repressione (settembre '77). Ci ritrovammo nella bolgia di piazza Verdi. Siamo stati insieme in te e Fulvio (di A.O.) quasi due giorni. Sicuramente mi hai dicesti un cretino — purtroppo hai ragione —; vorrei mettermi in contatto con te (se non ti dispiace o/e se puoi), perché manda il tuo indirizzo al giornale. Saluti Rossi (Emme-Pi).

CERCO compagni gay che fanno il militare nel Veneto per scambiare notizie e amicizia. Telefonare Claudio 049/43435.

Nel paginone di domani:
Patti Smith, il rock and roll, la poesia, il sesso, Pasolini, Rimbaud. E brani di interviste alla trentaduenne sacerdotessa del rock.





Picchetti di camionisti in sciopero a Manchester

Gran Bretagna

"Codice di condotta" per i camionisti in sciopero

Callaghan vuole evitare lo stato di emergenza. Le Trade-unions si impegnano a controllare i picchetti degli scioperanti

Londra, 19 — Il « codice di condotta » varato dai sindacati per disciplinare l'azione dei picchetti dei camionisti scioperanti, in particolare i cosiddetti « picchetti secondari » il cui obiettivo è di bloccare anche le aziende non coinvolte direttamente nella vertenza in atto, è da oggi in vigore e dal suo funzionamento dipenderà la decisione governativa di dichiarare o meno lo stato di emergenza nazionale.

Il premier laburista Callaghan, che ha convinto i dirigenti delle Trade Union ad adottare il « codice » ha infatti avvertito che il governo accetterà giorno per giorno se il provvedimento sarà applicato dai picchetti degli scioperanti.

Callaghan, preoccupato per il deteriorarsi della situazione economica del paese in seguito allo sciopero dei camionisti che ha paralizzato i porti e ha obbligato numerose fabbriche e industrie a ridurre la produzione, sta cercando di evitare in tutti i modi l'entrata in vigore dello stato di emergenza, che precede l'impiego di truppe e l'eventuale requisizione di autotrasporti privati per assicurare i rifornimenti essenziali alle industrie e alla popolazione.

Lo stato di emergenza inasprirebbe infatti l'atmosfera nazionale già surriscaldata per le conseguenze negative dello sciopero dei camionisti sull'e-

conomia e sulla popolazione: « Se apparirà evidente e fuori di ogni dubbio che lo stato di emergenza sia negli interessi della nazione, ha ammonito Callaghan ai comuni, il governo non esiterà a proclamarlo ».

La leader del partito conservatore, all'opposizione, Margaret Thatcher, ha accusato Callaghan di « debolezza » nei confronti dei sindacati.

E' sempre piuttosto pesante, la situazione delle aziende britanniche in numerosi settori per il blocco o il rallentamento dei trasporti su strada. Secondo gli ultimi calcoli compiuti dagli uffici competenti governativi, annuncia oggi il « Financial Times », i lavoratori messi in cassa integrazione in seguito allo sciopero dei camionisti sono 120-150.000. Si tratta di una cifra sensibilmente inferiore a quella prevista nei giorni scorsi quando si parlava di mezzo milione o più di lavoratori sospesi entro la settimana corrente.

La confederazione degli industriali, che la settimana scorsa aveva espresso le previsioni più pessimistiche, ha dichiarato di ritenere verosimili le cifre governative, pur sottolineando che la situazione resta sempre « seria ».

Gli annunci di aziende che riducono o sospendono la produzione si succedono infatti a ritmo piuttosto intenso: la Dunlop, una delle più grandi fabbriche di

pneumatici del paese, ha reso noto oggi di aver deciso di chiudere l'impianto a Speke, nello Merseyside, e di aver messo in cassa integrazione 2.400 dipendenti.

Il ministro dell'interno Meerlyn Rees ha detto ieri ai comuni che la vigilanza della polizia e delle squadre di agenti privati verranno rafforzate attorno ai depositi di benzina e di gas in Gran Bretagna in seguito alla nuova ondata di attentati da parte dell'IRA.

Mentre i reparti speciali antiterrorismo di stanza presso i porti e gli aeroporti sono stati messi in stato di « allerta » e rafforzati in tutto il paese, Scotland Yard ha detto di ritenere che nuovi atti di sabotaggio possano essere tentati nei prossimi giorni.

Dopo l'arresto di quattro sospetti l'altro ieri altre tre persone sono state fermate ieri dalla polizia nell'Essex e condotte a Londra per essere interrogate in relazione all'ultima serie di attentati terroristici.

A Belfast 25 autobus a due piani sono stati distrutti da un incendio causato da numerose bombe collocate da tre uomini armati. L'incendio ha danneggiato altri nove autobus, ha causato danni valutati ad oltre un milione di sterline, circa un miliardo e settecento milioni di lire.

Un colloquio con Banisadr

Il Corano è tutto da interpretare

A casa di Banisadr non c'è aria di mobilitazione: chi ha pensato che la partenza dello scià significasse automaticamente il ritorno dei capi dell'opposizione religiosa in patria ha sbagliato. La repubblica islamica è ancora lontana dall'essere una realtà, né le lunghe teorizzazioni ideologiche sulla sua strutturazione concreta in un paese dove convivono antiche tradizioni religiose accanto a modelli sociali « occidentali », risolvono i nodi tragici e i problemi da affrontare.

L'Islam. Il rapporto tra l'uomo e Dio. Ma oggi, soprattutto il rapporto concreto tra questa concezione dell'uomo rapportato a Dio ed in rapporto ad uno Stato. Uno Stato non da ricostruire partendo da presupposti esistenti, ma da rifondare. Cosa significherà allora per gli iraniani, innanzitutto, e poi per noi, la repubblica islamica? Che significato attribuire alla affermazione « fondata sui principi del Corano »? Scenderanno a compromessi i capi della opposizione religiosa? Sono tornata da Banisadr per sapere tutto questo. Di proposito, ho evitato che si riproposero le solite elaborazioni teoriche su questa realtà chiamata islamismo. Quale sarà, e se mai si arriverà alla soluzione finale del problema dello Stato in Islam, le vicende di questi mesi hanno senza dubbio turbato il panorama degli equilibri mondiali. Ma ancora di più queste vicende ci hanno messo di fronte al problema del soprannaturale fattosi naturale. Al di là dell'esaltazione, dell'adattamento acritico al movimento islamico vissuto come novità, qual'è oggi il problema? La religione motore della storia? O ancora, la religione come sovrastruttura? E come soprattutto questa religione si farà Stato? La risposta l'ho cercata in Banisadr. Di certo non l'ho avuta.

« La funzione di questo governo è quella di spazzare via tutto quello che rimane dell'amministrazione imperiale. Oggi ancora tutte le banche, le società immobiliari, commerciali, agricole, sono nella mani della famiglia reale. »

Proprio ieri ho ricevuto una lettera del partito socialista svizzero con accluso un resoconto dei capitali iraniani depositati in banche svizzere i cui totali ammontano a 14 miliardi di franchi svizzeri. Inoltre bisogna far luce su tutte le attività illegali della famiglia Pahlevi.

Nel sud-est iraniano, vicino al confine con il Pakistan, il monopolio della coltivazione dell'oppio è tutto nelle mani del fratello dello scià. Bakhtiar ha ereditato tutto ciò. Il popolo lo odia ed è il popolo che non lo vuole. Se Khomeini scendesse a compromessi con questo governo tradirebbe la sua funzione di guida spirituale. Tradirebbe il suo popolo. Si creerebbe un clima di disorientamento di cui facilmente approfitterebbero i militari fedeli allo scià per tentare quel colpo di Stato che segnerebbe la fine del mio paese. Inoltre il compito del governo provvisorio per la repubblica islamica è quello di preparare le elezioni dell'assemblea che dovrà elaborare la nuova costituzione iraniana.

« Che lo scià sia partito, per noi in occidente non significa quasi nulla. Rimane intatto tutto il suo apparato statale, c'è un consiglio di reggenza. C'è Bakhtiar. Come si pone il governo provvisorio della repubblica islamica nei confronti di questa nuova situazione politica venuta a creare? »

« Noi non riconosciamo il governo di Bakhtiar. La partenza dello scià è stata la prima tappa verso la vittoria finale del popolo iraniano che si concretizzerà nella costituzione della repubblica islamica. Bakhtiar pensa oggi alla ricostruzione economica del paese, ma essa è impossibile. Il popolo iraniano è con noi, ed intendo dire con questo che è con le sue tradizioni, quelle stesse che lo scià ha inutilmente tentato di soffocare. Noi lotteremo contro Bakhtiar con gli stessi mezzi con cui abbiamo lottato contro Pahlevi. Non scenderemo armati nelle piazze, la nostra forza è stata l'

Islam, non le armi. Il potere di Bakhtiar è oggi soltanto nominale, il vero potere è nelle mani del popolo che organizza la sua vita politica, economica e sociale ».

Qual'è oggi la funzione leader del governo provvisorio della rivoluzione islamica?

« La funzione di questo governo è quella di spazzare via tutto quello che rimane dell'amministrazione imperiale. Oggi ancora tutte le banche, le società immobiliari, commerciali, agricole, sono nella mani della famiglia reale. »

Proprio ieri ho ricevuto una lettera del partito socialista svizzero con accluso un resoconto dei capitali iraniani depositati in banche svizzere i cui totali ammontano a 14 miliardi di franchi svizzeri. Inoltre bisogna far luce su tutte le attività illegali della famiglia Pahlevi.

Nel sud-est iraniano, vicino al confine con il Pakistan, il monopolio della coltivazione dell'oppio è tutto nelle mani del fratello dello scià. Bakhtiar ha ereditato tutto ciò. Il popolo lo odia ed è il popolo che non lo vuole. Se Khomeini scendesse a compromessi con questo governo tradirebbe la sua funzione di guida spirituale. Tradirebbe il suo popolo. Si creerebbe un clima di disorientamento di cui facilmente approfitterebbero i militari fedeli allo scià per tentare quel colpo di Stato che segnerebbe la fine del mio paese. Inoltre il compito del governo provvisorio per la repubblica islamica è quello di preparare le elezioni dell'assemblea che dovrà elaborare la nuova costituzione iraniana.

« Ci schiereremo e difenderemo apertamente i paesi oppressi dall'imperialismo tanto americano quanto sovietico ». Mi parla del problema della riorganizzazione dell'esercito, che verrà ricostituito su basi popolari, dell'economia fondata sulla produzione esterna delle materie, sull'abolizione del consumo. « Taglieremo nettamente i ponti con l'esterno fuori di noi. Eviteremo in ogni modo di dover subire l'influenza dei modelli esteri sulle nostre tradizioni ».

Ma Khomeini ha affermato che solamente i credenti faranno parte delle liste elettorali. Cosa vuole dire con ciò? Che saranno esclusi i marxisti? E il Fronte nazionale? E chi altri ancora?

« Nel nostro paese ognuno sarà libero di professare la propria idea. I seguaci del Fronte nazionale sono ugualmente musulmani e quindi credenti. Gli altri? Nessuno gli vietà di presentare le proprie liste. Se poi queste non otterranno risultati è affar loro, non nostro. »

Ma come si conciliano queste affermazioni con

quelle espresse da Banisadr nel suo libro « Islam gouvernement », una raccolta di conferenze fatte in Irak nel 1970, dove si legge che « il governo islamico è un governo di Dio dove Dio punirà tutti coloro che lo contestano ». Ed ancora « Noi vogliamo un dirigente che taglierebbe la mano di suo figlio se lo sorprendesse a rubare »...

Ed aggiunge ancora che un governo islamico non tollerebbe la libertà di opinione poiché la sola lotta e le sole regole saranno quelle del Corano.

Inoltre voi affermate che la repubblica islamica porterà l'avvento della democrazia in Iran, ma quale sarà la partecipazione effettiva del popolo? Si darà un impulso allo sviluppo della gestione e del controllo diretto del potere oppure sarà soltanto una costituzione al vertice? Se sì, attraverso quali strumenti di organizzazione popolare? Costituzione di consigli di quartiere, sviluppo delle organizzazioni sindacali? E soprattutto ci sarà diritto di sciopero contro un governo islamico?

« Il Corano è un testo da interpretare. Come tutti i testi risente delle vicende e del momento storico ».

E degli uomini del momento?

Non risponde. Preferisce iniziare con altri argomenti. Mi parla della politica che la repubblica islamica seguirà nei confronti dell'estero. Sarà parte attiva nel movimento dei paesi non allineati.

« Ci schiereremo e difenderemo apertamente i paesi oppressi dall'imperialismo tanto americano quanto sovietico ».

Ma parla del problema della riorganizzazione dell'esercito, che verrà ricostituito su basi popolari, dell'economia fondata sulla produzione esterna delle materie, sull'abolizione del consumo.

« Taglieremo nettamente i ponti con l'esterno fuori di noi. Eviteremo in ogni modo di dover subire l'influenza dei modelli esteri sulle nostre tradizioni ».

Ma centinaia e centinaia di giovani iraniani, sciiti, continueranno a vivere e studiare all'estero, verranno a contatto con altri modelli sociali, ne assorbiranno parte dei contenuti e li riporteranno in patria. Ciò farà senza alcun dubbio nascere contraddizioni, crisi di coscienza. Che faranno allora i governanti della repubblica islamica? Medieranno? Verranno a compromessi con sé stessi? Al di là di tutte le parole di questi mesi, il problema per me è, e resterà aperto.

Nella

4 milioni per le strade di Teheran proclamano la Repubblica Islamica dell'Iran

Una giornata da cui inizia il cammino della vittoria

3.000 ebrei partecipano al corteo islamico smentendo l'accusa di antisemitismo e di intolleranza religiosa rivolta al movimento d'opposizione

(segue dalla prima)
va per la vita facendo i conti fino in fondo con la

morte e che contagiava anche te, straniero, spettatore, coinvolgendoti: tutto questo non è più.

PROCLAMATA LA REPUBBLICA ISLAMICA

Oggi è tutta battaglia politica, battaglia contro un nemico che è in fuga, un nemico che ha lasciato una retroguardia a tentare l'impossibile recupero una retroguardia ancora armata, feroce, ma sempre più impotente ed incapace. Oggi è il popolo, il suo movimento ad avere l'iniziativa politica in mano, non più in un'eroica impossibile difesa che già ha vinto, ma in una geniale tessitura di una nuova trama politica per il futuro del paese. Geniale, dicevamo, e il termine è più che appropriato. Non una parola, non uno slogan sono stati pronunciati contro il governo Bakhtiar dal corteo: sarebbe stato troppo poco, sarebbe stato un limitarsi, un rallentare. «Margbar scia»: in questa consegna è già racchiuso anche il giudizio definitivo sull'ultima mossa dello scia il governo Bakhtiar appunto. Ma questo non vuol dire che non ci si sia posto il problema del governo, anzi. Lo si è posto nel modo più radicale possibilmente proclamando, letteralmente a furor di popolo, di tutto il popolo di Teheran, e dell'Iran, la fondazione della «Repubblica Islamica dell'Iran».

Già, questo era il senso politico della manifestazione. Da oggi monarchia, consiglio di reggenza, governo, parlamento, esercito, non hanno neanche più legittimità formale. Da oggi il popolo ha proclamato la Repubblica Islamica ed attende che i rimasugli dell'anciente regime vengano a trattare con i suoi rappresentanti il «passaggio dei poteri». E puntualmente così avviene! Nelle stesse ore in cui l'Iran rivoluzionario ed islamico è in piazza, la più alta autorità in carica dello stato imperiale, il presidente del consiglio di reggenza Teherani, è corso a Parigi a pietre una

mediazione con Khomeyni. A tutt'ora non si sa neanche se l'ayatollah lo ha ricevuto. E mentre lo stato è in trasferta, il popolo conclude la manifestazione dell'Arbain dichiarando che:

1) il regno dei Pahlevi è illegale e lo scia è deposto dal trono;

2) il sistema monarchico è rigettato e si è deciso l'instaurazione di una Repubblica Islamica libera che sarà votata dal referendum popolare;

3) il consiglio Rivoluzionario Islamico che sarà indicato dall'Imam Khomeyni riscuote tutta la fiducia della nazione. Esso e il governo provvisorio designato dall'Imam avranno il compito di preparare il referendum istituzionale e di badare agli affari dello stato nella fase di transizione;

4) il governo Bakhtiar è privo di qualsiasi legittimità ed è illegale come il senato e la camera.

Infine, viene chiesto lo scioglimento di camera, senato, consiglio di reggenza mentre viene ribadita la volontà «di amare e rispettare» tutti quei soldati e ufficiali che appoggiano la rivoluzione popolare islamica. E questo è quanto! Agli americani, a Bakhtiar, agli amici dello scia, adesso l'imbarazzo di chiedere la trattativa, o al contrario, la follia di imbarcarsi in un'avventura golpista che non si vede quali interpreti possa avere e soprattutto quali risultati possa conseguire contro un popolo che ha saputo accettare di vivere con la paura e che l'ha trasformata in unità di lotta.

Ma il senso di questo corteo andava ben al di là della nuova «trama politica» da tessere per il futuro del paese. Due sono stati infatti gli avvenimenti interni al corteo che lo hanno in un certo modo, caratterizzato.

GLI EBREI NELLA MANIFESTAZIONE ISLAMICA

Il primo, il più clamoroso, di portata storica, è la partecipazione di due-tremila membri della comunità ebraica al corteo, al corteo che ha proclamato la repubblica islamica: «Fratello ebreo, fratello musulmano, la nostra unità è benedetta da un unico dio!»

gridavano i membri della comunità ebraica e dai marciapiedi la folla rispondeva rimandando lo stesso slogan, e poi «Unità fra ebrei, musulmani, cristiani». E' la prima volta nella storia, crediamo, che una comunità ebraica partecipa in massa ad una manifesta-



foto di Maurizio Pellegrini

zione islamica. Ed è soprattutto un segno della raffinatissima intelligenza politica di chi è alla testa di questo movimento. L'impatto clamoroso di questo successo — che disinnescava tanta parte delle calunnie settarie sull'integralismo islamico — è stata poi confermata da questo stesso pomeriggio da un altro gesto che farà scalpore: l'omaggio alla sinagoga ebraica e al rabbino, reso da una delegazione dei principali ayatollah sciiti della capitale!

Ma questa unità nel vivo del movimento non vuole certo significare il compromesso sul piano internazionale. Significativamente lungo tut-

to il corteo ed anche dietro la componente ebraica, erano disseminati cartelli che indicavano «rompiamo il triangolo della schiavitù: imperialismo, comunismo e sionismo». Il blocco delle relazioni economiche con Israele, con il Sudafrica è una decisione ferma e scontata, così come l'identificazione tra sionismo e imperialismo e l'appoggio totale alla rivoluzione palestinese. Ma questo è altro della massima ricerca di unità con tutte le componenti popolari iraniane, comprese le piccole — ma potenti — minoranze nazionali degli ebrei e dei cristiani (gli armeni).

E COL COMUNISMO COME LA METTIAMO?

E col comunismo, come la mettiamo? Certo fa impressione vederselo piazzato in questo triangolo di schiavitù, reso così bene graficamente nei manifesti, ridotto a vertice di un triangolo di illibertà, di dominazione da abbattere. Molte cose sono state scritte nelle ore precedenti la manifestazione sulla tensione nei confronti dei marxisti e non pochi osservatori interessati avevano previsto il peggio. Invece non è successo niente. La componente marxista ha accettato di sfilare senza parole d'ordine di parte (come era stato chiesto dagli organizzatori) unificandosi alle indicazioni della direzione islamica. Vi sono stati solo due momenti di minima sfasatura: quando un gruppo di insegnanti marxisti è stato dirottato fuori dal corteo da alcuni cordoni del servizio d'ordine — nonostante inalberasse ritratti di Khomeini e gridasse solo slogan unitari — ma per essere poi immediatamente fatto rientra-

re dallo spezzone che seguiva, da altri manifestanti islamici; l'altro momento di relativa tensione è avvenuto quando dopo una pacata discussione un gruppo che innalzava il simbolo dei «fedayn del popolo» (una piccola organizzazione marxista che accanto alla maggioranza organizzazione dei mujahidin del popolo di derivazione islamica ha condotto negli anni passati azioni di lotta armata) è stato convinto ad abbassare le sue insegne.

Episodi comunque indicativi — anche se tutt'altro che drammatici — di un dato di fondo: la tensione crescente, perlomeno sul piano ideologico, tra la componente islamica e la minuscola minoranza marxista. E perché questo? Il problema è articolato ed è sicuramente limitativo e sbagliato andare a cercare le basi solo nelle radici ideologiche dei due movimenti. L'elemento caratterizzante è invece l'immagine storica del marxismo che il popolo

iraniano ha dovuto letteralmente subire negli ultimi cinquant'anni.

La Russia sovietica, tranne la breve parentesi del '17 ha dato continuità e spessore alla secolare politica zarista nei confronti dell'Iran: espansione, imperialismo, ladrocinio (dall'occupazione militare e relativa annessione dell'Azerbaigian, nella fine degli anni '40, per imporre una partecipazione alla spartizione del petrolio dopo il periodo dell'occupazione militare bellica anglo-sovietica di tutto il paese, fino al telegramma di calorosi auguri e di appoggio allo scia di Breznev, due giorni dopo il massacro di piazza Jaleh).

Né d'altronde, l'altro comunismo, quello cinese, con le strette calorose di mano a Teheran tra lo scia e Hua Kuo-feng nel pieno dell'ondata dei massacri, ha potuto correggere il quadro. A questo si aggiunge e si sovrappone il ruolo di divisione al minimo, quando non di aperta provocazione, all'interno del movimento, portato avanti dai partiti comunisti Tudeh. All'università la tensione verbale dei giorni scorsi tra islamici e marxisti è aumentata notevolmente dopo il provocatorio e controrivoluzionario appello del Tudeh (forte di un solo comitato centrale e segreteria da quindici anni all'estero senza praticamente un solo iscritto più nel paese) alla lotta armata, appello uscito proprio il giorno dopo il proclama di Khomeyni che indicava nelle azioni armate il massimo pericolo come possibile occasione di ricompattamento di quell'unità nelle fila dell'avversario che il movimento aveva ormai sfaldato. E questo non è che un piccolo esempio di come questo marxismo, così presentato, abbia minato alle basi le possibilità di un approccio libero al marxismo come

pratica di liberazione possibile, o comunque degna di attenzione.

E Khomeyni? Quando e come arriva? Al momento è impossibile prevedere la prossima mossa di questo strano e geniale dirigente politico. Per il momento le indicazioni di massima danno il suo arrivo come imminente, ma nulla di più.

E' probabile che in queste ore si stia definendo il quadro per una trattativa dei poteri che sicuramente Khomeyni vuole il più possibile indolore, non traumatica, che non passi attraverso le forche caudine di uno scontro armato.

Per fare questo, il problema centrale è quello di costringere all'impotenza la risposta dei settori militari interni al paese e degli americani. Obiettivo questo che può essere raggiunto, da una parte attraverso il continuo sfaldamento psicologico, materiale e gerarchico che sta avanzando attraverso tutte le unità nel paese, ma che ha anche bisogno di una trattativa diplomatica che costringa i militari all'impotenza o comunque li costringa nell'angolo. Quanto sia possibile nel brevissimo periodo un successo anche su questo terreno non è ancora previsto. Certo è che in molti ambienti della capitale, e fra gli osservatori esteri si continua a parlare di un'assoluta intolleranza dei militari o perlomeno di una loro parte, nei confronti di un rientro di Khomeyni. Non si vede però, realisticamente, con quali mezzi potrebbero oggi opporsi a questa mossa. Ricordiamoci che l'ayatollah Tealaghani, l'ayatollah di Teheran ha, l'altro giorno tra l'approvazione di molti corrispondenti stranieri, indicato come cinquemila — al massimo diecimila — gli uomini di cui disporrebbero i reparti oltranzisti dell'esercito.

Carlo Panella